

ORGANO D'INFORMAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
DELLA POLIZIA DI STATO
MENSILE - ANNO XXIII
SPED. ABB. POSTALE - ART. 2
COMMA 20/C - LEGGE 662/96
FILIALE DI ROMA



FIAMMIE D'ORO

A.N.P.S.

**N. 3-4
MARZO-APRILE 1998**

**DA QUESTO NUMERO:
LE SEDI DELLE ISTITUZIONI**



IL QUIRINALE

(Pagine 4, 5, 6, 7)



FIAMME D'ORO

Organo d'informazione mensile dell'ANPS

Direttore Responsabile
Umberto E. Girolami

Redattore Capo
Lino Nardacci

Comitato di Redazione
Francesco Magistri
Franco Agretti
Pasquale Iuliano
Luigi Russo
Antonio Squarcione
Salvatore Palermo
Ugo Nigro
Francesco Paolo Bruni

Direzione - Amministrazione - Redazione
00185 Roma - Via Statilia, 30
Tel. 77205596-70492751/2/3 int. 613
Fax 77205596

Registrazione del Trib. di Roma n. 15906
in data 19-5-1975

Art Director
Francesco Magistri

Consulenza grafica
Impaginazione - Stampa
Pubbilprint Service s.n.c. - 00133 Roma
Via Salemi, 7 - Tel./Fax 2031165

Finito di stampare nel mese di marzo 1998
Data di spedizione 26 marzo 1998

Spedizione tramite
SPEDIS
Via dell'Orto, 128 - Roma
Tel. 2281903



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

SOMMARIO N. 3-4 Marzo-Aprile 1998

- **Un impegno e un invito** pag. **3**
- **Le sedi delle Istituzioni: Il Quirinale,
di Francesco Aquilani** » **4**
- **L'Euro, la moneta unica europea** » **8**
- **Padre Pio verso la gloria degli altari,
di Viscardo Castelli** » **12**
- **Libertà e limiti nell'espressione del pensiero,
di Francesco Magistri** » **14**
- **L'ANPS in Canada** » **16**
- **7 - Le sigle dell'economia:
di Ladislao Spinetti** » **17**
- **In tema di Giustizia: Osservazioni sulle propo-
ste di riforma della Costituzione** » **18**
- **La parola al medico:
La clonazione, figlia della genetica,
di Pasquale Brenna** » **22**
- **Informazioni culturali:
"La fabbrica della disfatta",
di William Maglietto** » **24**
- **George Stigler, un economista fuori del coro,
di Ladislao Spinetti** » **24**
- **"Alla fonte...", di Frama** » **25**
- **"Vent'anni di Aeronautica militare", di Frama** » **25**
- **Vita delle Sezioni** » **26**
- **Fatti e curiosità, di S.P.** » **42**
- **Itinerari italiani: Cremona, di Salvatore Palermo** » **44**
- **Vivi nella nostra memoria** » **46**

La copertina: Sala degli arazzi di Lilla nel Palazzo del Quirinale

UN IMPEGNO E UN INVITO

Da questo numero "Fiamme d'Oro" ospiterà una serie di articoli concernenti le sedi dei massimi poteri istituzionali.

Non vuole, ovviamente, essere, l'iniziativa della Rivista, una lezione di educazione civica o una indiretta illustrazione della Carta costituzionale: né dell'una né dell'altra i nostri associati hanno bisogno perché, siamo certi, già ben conoscono, di ciascuna materia, essenza e valori. D'altra parte, è loro altrettanto noto come da tempo sia in corso nelle sedi competenti la discussione sul progetto di riforma della seconda parte della Costituzione elaborato dalla Bicamerale. Fervono, al riguardo, gli interventi, utilissimi per la formazione delle leggi. Nell'interno, a puro titolo di informazione, ne riportiamo uno dell'ANMI in tema di giustizia. Ma non per interferire nei lavori parlamentari, totale essendo il nostro rispetto per le Assemblee legislative.

È nostra intenzione, piuttosto, far conoscere meglio, attraverso un'esposizione, necessariamente non dettagliata perché lo spazio a disposizione non lo consentirebbe, i luoghi, gli ambienti che conferiscono, diciamo, fisionomia fisica alle istituzioni, sulla base della storia e dell'arte che ogni sede caratterizzano.

Gli strumenti di pubblica informazione, soprattutto i telegiornali, ce ne parlano, mostrandoceli, si può dire, tutti i giorni, chiamando, per comodità giornalistica, le varie istituzioni con il nome del palazzo in cui esse operano: es., Monte Citorio per Camera dei Deputati, Colle per Quirinale, Palazzo Madama per Senato, ecc.

Ci muove la speranza di far cosa gradita ai Soci e, perché no?, ai loro parenti più giovani nonché ai nostri simpatizzanti, accompagnandoli amichevolmente entro i luoghi del Potere costituito, che tanta parte hanno nel vasto panorama dell'informazione politica.

Non sarà un compito semplice perché dovremo ridurre all'essenziale l'enorme mole di notizie di carattere storico, architettonico, artistico, aneddotico di cui ciascun palazzo è

sovrrabbondante; ma lo assolveremo con attenta diligenza e con quel grande affetto che notoriamente lega "Fiamme d'Oro" ai suoi lettori.

Al di là del mero scopo culturale, un altro e non secondario fine si ripromette di raggiungere indirettamente la nostra iniziativa: rafforzare in ciascuno di noi l'attaccamento alle istituzioni dello Stato e, nello stesso tempo, rinverdire in ognuno l'altissimo onore di averle servite. Non per "speranza di premio" poiché la ricompensa - in un certo modo lo si sapeva a priori - non è davvero proporzionata allo spessore del sacrificio sostenuto, bensì per l'amore genuino alla Patria comune, di cui le Istituzioni rappresentano, insieme, la libertà e l'unità politica e territoriale pur nelle naturali differenziazioni socio-geografiche.

Nello stesso tempo, pure in linea indiretta, vogliamo esortare i giovani in servizio attivo non solo a seguire l'esempio degli anziani, ma, anzi, a portare la fiaccola che essi hanno consegnato nelle loro mani verso sempre più alte mete.

Ad entrambe le categorie costituenti la nostra grande famiglia, riecheggiando un'autorevole voce morale, probabilmente la più elevata nel mondo, noi rivolgiamo, altresì, l'invito a dare, con la maggiore decisione possibile, un senso davvero verticale alla loro esistenza, staccandosi da quella piatezza che caratterizza, purtroppo, larga parte della società contemporanea ed i cui lacci impediscono spesso il volo per più respirabili atmosfere.

È con questi sentimenti che, nell'imminenza della festività, inviano ai nostri associati e alle loro famiglie i migliori

**AUGURI PER UNA
SERENA,
FELICE S. PASQUA**

LE SEDI DELLE ISTITUZIONI

IL QUIRINALE

Sorge sul colle più alto di Roma, ove un tempo si trovava un tempio dedicato al dio Quirino, il cui culto si andò man mano assimilando a quello di Romolo. È la residenza ufficiale dei Presidenti della Repubblica Italiana, dopo esserlo stata, per tre secoli, di Papi e, dal 1870 al 1946, dei Re e principi sabaudi.

di Francesco Aquilani



Castore e Polluce, i mitici Dioscuri comparsi al lago Regillo per dar man forte ai Romani nel corso della battaglia contro la Lega latina nel 494 c/a a.C., dominano giganteschi, al freno dei loro scalpitanti cavalli, la fontana

di granito che il pontefice Pio VI Braschi volle fosse coronata del famoso obelisco già parte del Mausoleo di Augusto. Due statue solenni e, a un tempo, di atletica agilità, quasi a far da scelte, sulla grande piazza, alla sede del Capo dello Stato.



Il Salone delle Feste. In basso, la Cappella Paolina. Nelle foto della pagina accanto: sotto il titolo, la Sala del Bronzino; in basso, lo Studio alla Vetrata, ove il Presidente riceve i Capi di Stato, le altre Personalità straniere e gli Ambasciatori che presentano le Lettere Credenziali; pure in questo Studio si svolgono le consultazioni in occasione delle crisi di governo.

Il palazzo, nel quale ci accingiamo ad entrare per una rapida visita, sorge sul più alto dei sette colli di Roma (Montecavallo, per i romani, proprio per via dei destrieri dei Dioscuri), ove, una volta, si innalzava un tempio al dio Quirino, del quale ci parla diffusamente anche Vitruvio, e che, perciò, si chiama Quirinale.

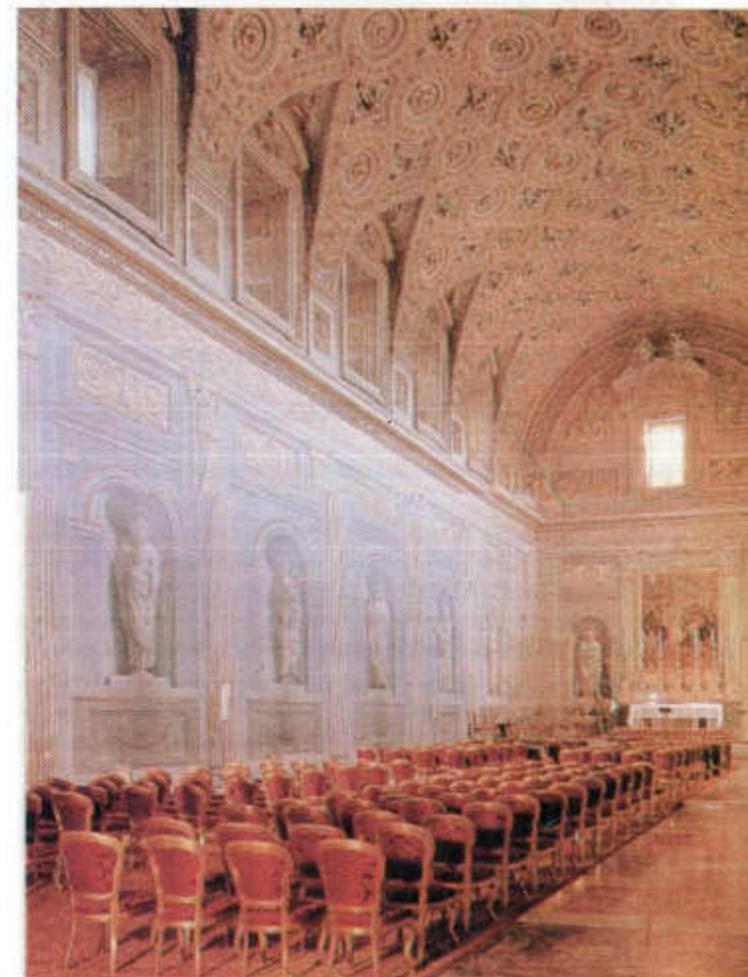
L'edificio, osservato dalla fontana, offre, a prima vista, l'aspetto d'una fortezza, soprattutto per lo spalto circolare che, con torva potenza, gravita sulla scalinata della Dataria e per la solida muraglia cui sembra far da perno. E, in un certo modo, fortezza lo fu perché tale un poco lo vollero i papi Paolo V Borghese e, ancor più, i suoi successori Gregorio XV Ludovisi e Urbano VIII Barberini, quel pontefice passato, ahimé, alla storia popolare per aver fatto divellere i bronzi del Pantheon al fine di adornarne i suoi monumenti.

Ma il Quirinale nacque, in particolare, come residenza estiva dei pontefici, anche se ben presto finì per diventare sede permanente. La scelta fu suggerita dalla posizione del colle e dall'aria fresca che vi si respirava, di gran lunga più salubre e gradevole di quella del Vaticano, pesante, allora, e miasmatica.

Il palazzo del Quirinale, del resto, non è un "unicum", bensì la risultante di vari corpi di fabbrica, che oggi si estende su una superficie di circa 70.000 mq e a cui lavorarono celebri architetti, quali - tanto per ricordarne alcuni - Ottavio Mascherino, Domenico Fontana, Gian Lorenzo Bernini, Flaminio Ponzio e Ferdinando Fuga.

Il papa che per primo concretizzò l'idea d'un palazzo sul colle fu Gregorio XIII nel 1573. In esso abitò, e vi morì, il grande pontefice Sisto V. Re Vittorio Emanuele II lo ebbe subito in uggia, ma, poi, le pressioni politiche furono tali che fu costretto a risiedervi e fu l'unico sovrano d'Italia che vi si spense.

Varcato il monumentale ingresso sormontato dalla grande Loggia del Bernini, illustre scultore oltre che architetto, si resta sorpresi di fronte allo sterminato Cortile d'Onore, sul quale svetta imponente





Una veduta dei giardini, che, ogni 2 Giugno, annuale della Repubblica, vengono aperti ai cittadini. In basso: la fontana dei Dioscuri in piazza del Quirinale; nella foto della pagina accanto, la "Manica Lunga".

una solida torre, al cui sommo garrisce il Tricolore. Se non fosse per la bella Madonna col Bambino, realizzata in splendido mosaico a colori su cartone di Carlo Maratta, che, dal lato interno della torre, sotto il maestoso orologio, pare ti guardi con materna tenerezza, il petroso cortile, con la sua fuga d'archi del portico che lo circonda per tre quarti, non si presenta per niente confidenziale, tutt'altro: appare tanto severo nella sua silenziosa solennità e così spoglio da sconfinare nel triste ed arcigno. Se, però, tu, visitatore, potessi vederlo, questo cortile, in occasione di visite di Stato o di importanti cerimoniali oppiere d'un normale quotidiano "cambio della guardia", riceveresti ben altra impressione. Stupiresti, infatti, per l'animarsi d'un trionfo di vita, di gagliardia, di giovinezza: un tripudio d'uniformi, spiegamento di bandiere, balenar d'armi, di corazze e di sciabole, sgroppar di cavalli, risuonar secco di comandi, squilli di trombe e note travolgenti di inni nazionali e marce d'ordinanza levate al cielo da bande e fanfare, il tutto esaltato in echi inebrianti. Devi, dunque, lavorare d'immaginazione perché le TV che di questi eventi per ti portan talore in casa qualche squarcio, non riescono davvero a trasmetterti con completezza la realtà.

Abbiamo detto della prima sensazione. Ebbene, sarà sufficiente raggiungere la duplice scalea che, dal cortile, conduce al piano nobile e, poi, più oltre, per entrare in tutt'altro mondo: il mondo del fasto raffinato, dell'arte e della bellezza.

Si spalanca davanti a noi la Sala cosiddetta dei Corazzieri, già Sala Regia: è un vastissimo ambiente, un salone dal pavimento intessuto d'antichi marmi pregiati e dal soffitto a cassettoni in legno policromo scolpito.

Segue il Salone delle feste (Sala del Concistoro al tempo dei papi), il cui affresco della volta raffigura il "Trionfo dell'Italia", dei pittori Magnaghi e Barrili. È restato famoso, questo salone — che, con quello dei Corazzieri, è il più ampio e sontuoso del Quirinale —, per i balli che vi dava la regina Margherita, moglie di Umberto I, ammiratissima dal repubblicano Giosuè Carducci. In entrambi gli ambienti, come in molte delle altre sale in cui ci imbattemmo, domina l'arte del '600. È in essi, soprattutto, che vengono tenuti i ricevimenti e le cerimonie ufficiali. E, tuttavia, le infinite sale che ingemmano il palazzo, ancorché di minore superficie, non sono certo da meno quanto a splendore architettonico, artistico e di arredamento. È da notare, a tal proposito, che la gran parte di arredi e mobili sabaudi furono trasportati al Quirinale dai castelli e ville reali d'Italia.

Ed ecco la Sala degli Specchi, la cui volta, affrescata dal Pericci, rappresenta "la danza"; la Sala degli Arazzi, ove Pio VII venne tratto in arresto per ordine di Napoleone; la "Sala degli arazzi pie-

montesi"; la Sala dello Zodiaco, con "l'Aurora" in volta e i segni zodiacali; la Sala della Musica, così chiamata per i trattenimenti musicali che soleva offrirvi la già ricordata regina Margherita e caratterizzata da un maestoso Nettuno, del Gianì, che, tra altre decorazioni, ne impreziosisce il soffitto; e, poi, ancora, la Sala dei Bussolanti, dal nome degli addetti al trasporto del papa in bussola, cioè in portantina chiusa; la Sala della Madonna, con una splendida tela di scuola veneta raffigurante la Vergine col Bambino e San Giovannino; la Sala di Augusto, cui dà il nome un bel busto dell'imperatore; la Sala degli Arazzi di Lilla, che, dopo il suo rientro dalla prigionia, fu camera da letto di Pio VII: è ornata di cinque meravigliosi arazzi secenteschi delle manifatture di Lilla, rappresentanti scene di vita agreste; nel soffitto, un affresco di Federico Overbeck presenta il Cristo sul punto d'esser precipitato da un dirupo, evidente riferimento al papa stesso e ai suoi aguzzini napoleonici; la Sala Gialla, anch'essa riccamente affrescata con immagini dell'Antico Testamento, opera di vari pittori diretti da Pietro da Cortona; anche qui, quattro arazzi, di cui uno con intessuto il ricordo de "l'ultima cena". E, ancora, Sale dedicate a insigni pittori e letterati che in ciascuna lasciarono la propria orma, quali il Bronzino (il pittore e letterato Agnolo di Cosimo), il Carracci (il celebre pittore Annibale), Pasquale Cati (il pittore più richiesto nella Roma della Controriforma), Agostino Tassi (soprannome del pittore Agostino Buonamici). E, nuovamente, Sale e Sale i cui nomi ne esplicitano le funzioni, l'arredo e le allegorie degli affreschi e degli arazzi. Le Sale delle firme, delle logge, degli scrigni, delle stagioni, della guerra, delle api, della pace, dei busti, delle virtù, degli ambasciatori. È tutto un rifulgere di marmi pregiati, di tappeti, di mobili, suppellettili e vasi preziosissimi, di imponenti lampadari di Murano, di specchiere, di intarsi lignei, di stucchi e di tanti e tanti affreschi di raro splendore.

Durante la rivoluzione giacobina del 1798, il palazzo fu depredato; tuttavia, con un decreto del 25 febbraio 1811, Napoleone lo dichiarò "Palazzo Imperiale": Roma, nei disegni napoleonici, era, infatti, destinata a diventare la seconda città imperiale dopo Parigi, ma pochi, per fortuna, dei progetti dell'imperatore affidati, per il Quirinale, a Raffaele Stern e, per la città, al suo prefetto conte De Tournon furono portati a compimento.

Al tempo della Repubblica Romana, nel Marzo del 1849, dopo la fuga di Pio IX a Gaeta, perfino Giuseppe Mazzini entrò al



Quirinale e vi si fermò sia pure per pochi giorni.

Lo studio del Presidente della Repubblica, ove egli riceve i Capi di Stato esteri, Personalità straniere, gli Ambasciatori che presentano le Credenziali e nel quale si svolgono anche le consultazioni durante le crisi di governo, in certo senso riflette la luce di Roma. Alle pareti, una grande tela raffigurante "I martiri del Brasile", del Courtois, detto il Borgognone, e bei quadri del Crivelli.

Attigua allo studio è la biblioteca, anch'essa un esempio di arte raffinata, decorata con motivi militari di campagna; le scaffalature lignee, piene di libri vari, furono realizzate dal famoso ebanista Pietro Piffetti per Carlo Emanuele I di Savoia e, nel 1888, riletate dal castello di Moncalieri.

È, la nostra, come dicemmo all'inizio di queste note, una rapida rassegna, tanto per dar l'idea delle immense ricchezze del Quirinale; poiché, se avessimo voluto illustrare in dettaglio ciascuno degli ambienti che, peraltro, abbiamo nominato senza seguire un preciso ordine di successione, l'intera rivista non ci sarebbe stata sufficiente.

Nondimeno, il nostro peregrinare nel palazzo non è ancora finito.

Come non accennare, tralasciando cappelle minori, alla Cappella Paolina? Si chiama così perché la fece edificare Paolo V. Opera di Carlo Maderno, ha la grandezza della Sistina in Vaticano, la volta a botte ed è ricca di decorazioni a stucco che Martino Ferabosco eseguì fra il 1615 e il 1617. Lungo le pareti, finte nicchie dalle quali si stagliano gli Apostoli. Sulla parete dell'Altare Maggiore un grande arazzo Gobelin rappresenta il martirio di Santo Stefano. In questa Cappella si tennero anche dei Conclavi (il primo papa ad esservi eletto fu Leone XII Della Genga) e, sotto i Savoia, vi furono celebrate le nozze del principe Umberto di Piemonte con Maria José del Belgio.

Ed eccoci ai Giardini, i meravigliosi lussureggianti giardini del Quirinale, che il 2 Giugno, anniversario della Repubblica, il Capo dello Stato fa aprire al pubblico. Questi giardini si estendono su quello che faceva parte della villa del cardinale Ippolito d'Este. In essi si trovano la palazzina del "Coffee House", la graziosa fontana dell'organo costruita durante il pontificato di Clemente VIII e una statua di Cerere proveniente dalla Villa Adriana di Tivoli.

Altra caratteristica del Palazzo è la "Manica Lunga", che fiancheggia i giardini e corre per tutta la dirittura di Via del Quirinale: si tratta di un corridoio dalle alte volte, lunghissimo e stretto, realizzato da Gian Lorenzo Bernini sotto il pontificato di Alessandro VI. Su di esso affacciano decine di camere, che, al tempo dei papi, ospitavano i cardinali durante i conclavi.

In fondo alla "Manica Lunga", in basso, pressoché isolata dai giardini, sorge un piccola villa, costruita dal Fuga nel 1700, ove il Presidente ha lo studio, diciamo così ordinario, nel quale trascorre l'operosa giornata. Questa villa è, dal 1946, la residenza privata dei Capi dello Stato, dei quali, però, la hanno effettivamente utilizzata come tale solo i Presidenti Luigi Einaudi e Antonio Segni. Il Presidente Scalfaro non abita, com'è noto, al Quirinale, bensì in un sobrio appartamento in un silenzioso quartiere della Capitale.

In questo nostro piuttosto concitato excursus, in gara contro la tirannia dello spazio, abbiamo tralasciato di soffermarci su altri ambienti, ma l'omissione ha dell'ovvio: si tratta dei numerosi uffici delle autorità e funzionari addetti alla persona del Capo dello Stato e



del personale preposto al funzionamento della Presidenza della Repubblica. Grazie alla loro opera, con il supporto delle più avanzate tecnologie, il Quirinale è esemplare per l'ordine, la precisione e l'efficienza di tutte le strutture amministrative. Vi è poi la piccola popolazione stabile del Palazzo per la cura, in ogni settore, della quotidiana manutenzione. A questo punto non possiamo, però, non accennare ai magnifici soldati cui, del resto, il più grande salone del Quirinale è dedicato e che, evidentemente, non costituiscono solo parte scenografica dell'ambiente: i Corazzieri o, meglio, i Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica. Sono 200 e la loro caserma non si trova nel palazzo bensì a qualche centinaio di metri, in Via XX Settembre. Infine, preposto alla sicurezza personale del Presidente, nell'interno dell'edificio ha sede un Ufficio Presidenziale della Polizia di Stato.

Una "guardia d'onore" si alterna ogni giorno all'interno e all'esterno del Palazzo: vi concorrono, di massima, le Forze Armate del presidio della Capitale. Prima della legge di riforma del 1981, vi partecipava brillantemente anche la Polizia con reparti scelti del Corpo delle Guardie di P.S. Chi scrive vi ha preso parte non si sa quante volte, sicché, ripensando al tempo andato e alla verde età fuggita, è assalito da struggenti ricordi.

DAL TRATTATO DI MAASTRICHT UNA MONETA SOLIDA AL RIPARO DALL'INFLAZIONE



L'EURO

Nonostante il lungo cammino percorso, l'ideale di un'Europa unita è ancora lontano dal realizzarsi. Nondimeno, la creazione di una moneta unica, l' "euro" appunto, rappresenta una tappa ragguardevole e, nel contempo, un bene in sé perché consentirà il miglior funzionamento dell'economia continentale.

Maastricht è tuttora, per i nostri concittadini, diciamo la verità, una parola piuttosto misteriosa. Anche un po' per via di un'informazione pubblica troppo tecnica, nella ripetitiva ed arida dizione di "trattato di Maastricht", che, più che chiarire, rende inaffer-

rabile il concetto.

Innanzitutto, il nome. Maastricht è una città dei Paesi Bassi di poco più di 100.000 abitanti. Capitale della provincia del Limburgo, sorge alla confluenza dei fiumi Jeker e Mosa, nelle vicinanze del confine belga. È un fiorente centro com-

merciale che dispone di industrie metallurgiche e chimiche e di stabilimenti ove si lavorano la porcellana, la ceramica e il vetro. Dal punto di vista storico, Maastricht richiama alla nostra memoria un grande generale e politico italiano al servizio della Spagna, Alessandro Farnese, che la strinse vittoriosamente d'assedio e che tanto contribuì a restituire al suo sovrano più della metà delle provincie perdute a seguito della cosiddetta "Pacificazione di Gand", propugnata dal Principe d'Orange nel 1576.

Ebbene, è in questa città che sei anni or sono, precisamente il 7 Febbraio 1992, i rappresentanti dei Paesi europei facenti parte dell'Unione discussero ed approvarono obiettivi avanzati di integrazione, conclusi con il famoso trattato per la moneta unica, l'Euro: una tappa davvero fondamentale nel lungo cammino intrapreso, fin dalla firma dei "Trattati di Roma" del 1957, per il conseguimento della tanto auspicata autentica unità.

Come accortamente sottolinea il nostro Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica in un recente opuscolo divulgativo brillantemente curato da un comitato apposito "Dalla lira all'euro", che guiderà queste nostre note, il fatto che si possa tra breve disporre di una moneta valevole per tutti gli Stati europei in regola con le condizioni del trattato di Maastricht è un simbolo non marginale dell'appartenenza alla stessa Comunità: una tappa fondamentale nel lungo iter verso la totale integrazione.

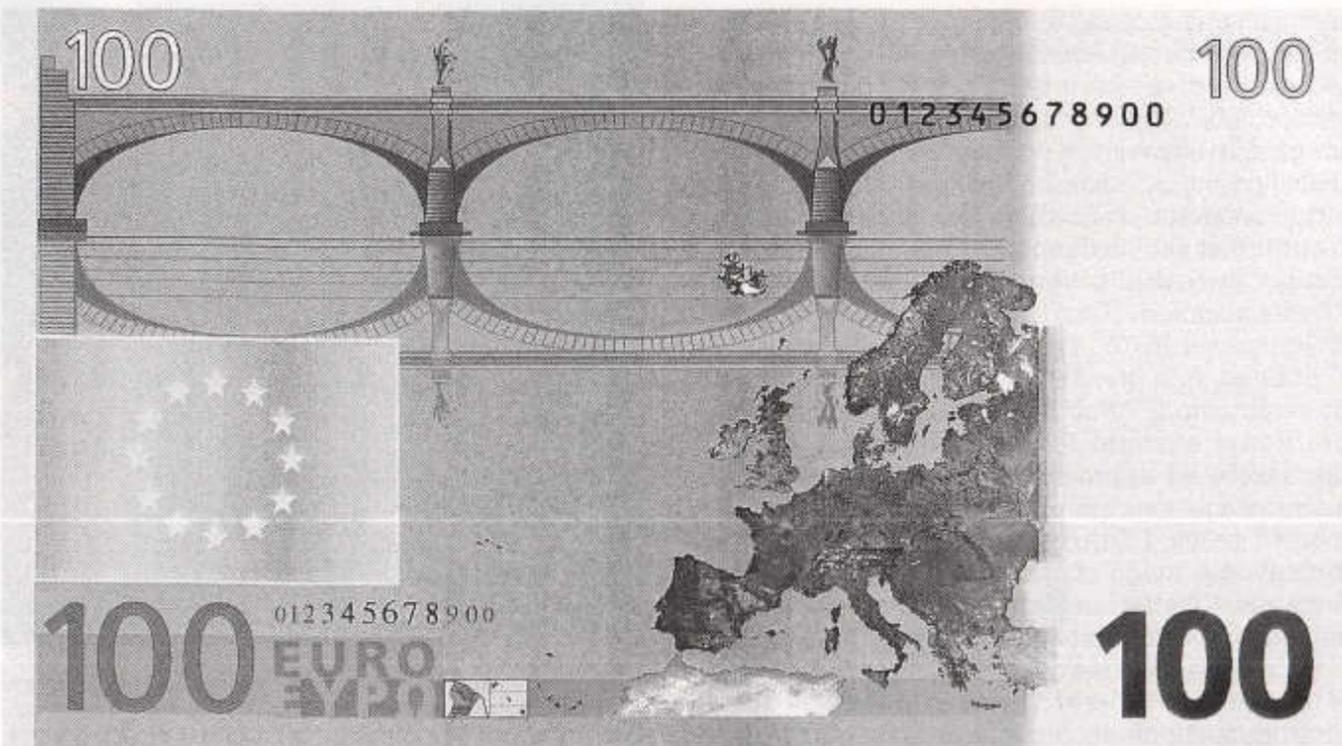
Certamente, secondo quanto sostengono illuminati pensatori, una Europa unita non può esser concepita soltanto attraverso il solo metro econo-



In questa e nelle pagine 8 e seguenti: con la Bandiera d'Europa, esemplari di euro in metallo e in banconota. In via approssimativa si ritiene che il rapporto di riconversione oscillerà fra le 1.900 e le 2.000 lire per ogni euro.

mico-finanziario, in quanto è lo spirito europeo che occorre sia formato. Il che, purtroppo, ancora non è. In ogni caso, come fa osservare l'opuscolo di riferimento, anche se la visione di una unità compiuta in tutte le sue componenti è tuttora lontana, la creazione della moneta unica è fatto altamente significativo ed è, in senso assoluto, un bene intrinseco non foss'altro per la ragione che essa farà funzionare meglio l'economia del continente.





La nostra Lira, quindi, se, come vedremo, certe condizioni saranno rispettate, è destinata a scomparire: lo sarà dal 1° Luglio del 2002, quando l'euro sarà effettivamente presente nelle nostre tasche.

ma quali saranno gli effetti di un così epocale cambiamento? Senza dubbio effetti vantaggiosi, anche se occorrerà ovviamente attendere la cosiddetta "ridenominazione" (termine tecnico che, in parola povera, significa conversione) della lira in euro. Per capir meglio, ricorriamo all'esempio dell'opuscolo del Ministero. Quanti euro occorreranno per 50 milioni di lire? In via approssimativa 25.000, dato che il rapporto di conversione oscillerà fra le 1.900 e le 2.000 lire per ogni euro. Non si tratterà di un deprezzamento semplicemente perché quei 25.000 euro varranno esattamente quanto i 50 milioni di prima. Il loro potere d'acquisto non cambierà anche per il fatto che i prezzi muteranno in proporzione.

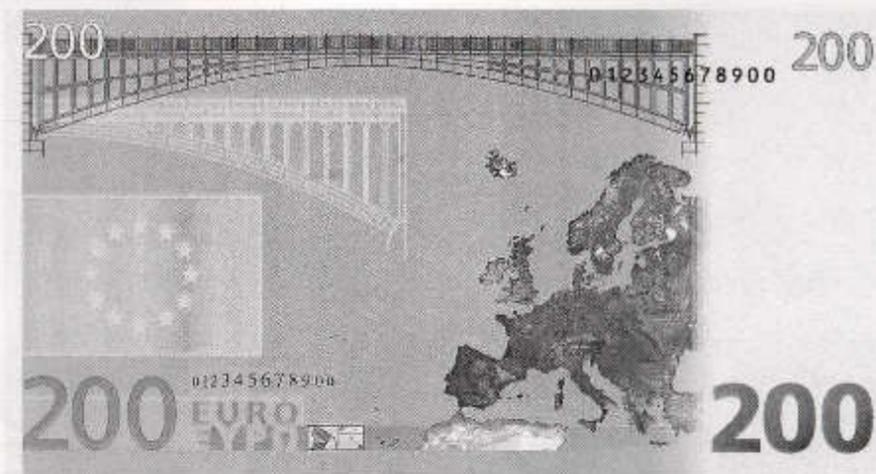
Sempre a proposito dei vantaggi, per i risparmiatori il loro denaro sarà convertito in una moneta solida, appunto l'euro, al riparo dall'inflazione; quanto ai consumatori, essi disporranno di più strumenti finanziari nonché la certezza di non correre alcun rischio di cambio. "Sarà come entrare - dice il 'Comitato Euro' nel suo libricino - in un 'Supermercato Europa' dei prodotti finanziari e fare lo shopping... Si potranno ancora comperare BoT italiani, ma anche quelli tedeschi o spagnoli o francesi, tutti espressi in una unica moneta, l'euro".

Dato che, come sopra accennato, l'euro si pre-

senta come moneta a bassa inflazione, saranno più bassi anche i tassi d'interesse. Di ciò si gioveranno non solo i cittadini, ma gli stessi Conti pubblici nonché le Imprese, le quali potranno godere dell'enorme vantaggio di lavorare con una sola, unica moneta, per tutti gli scambi commerciali in Europa. "Esse - riportiamo pari pari dal libretto citato - non dovranno più preoccuparsi delle oscillazioni dei cambi che creano incertezza e sono quindi nemiche dell'investimento. Certamente le imprese hanno imparato a proteggersi da queste oscillazioni, ma questa protezione costa perché bisogna mettere in piedi una rete complessa di transazioni finanziarie. Con una sola moneta le imprese non dovranno più destinare risorse a questi compiti improduttivi e potranno così concentrarsi sulle cose più importanti: l'innovazione, la qualità, la creazione di ricchezza e di occupazione. Per chi lavora il vantaggio principale sta nella difesa dall'inflazione. Una moneta solida è il più forte baluardo contro l'inflazione e, con l'euro, il potere d'acquisto dei salari sarà protetto. Come le imprese, anche i lavoratori, infine, beneficeranno dello stimolo alla crescita dell'economia che viene dalla realizzazione del grande progetto della moneta unica".

Viste le numerose convenienze sia pure in modo approssimativo, veniamo agli immancabili svantaggi, se così si possono chiamare dal momento che qualsiasi buona innovazione comporta, di conseguenza, la revisione e l'eliminazione di tutto quanto, in una struttura, c'è di vecchio e superato. Bisognerà, dunque, tener conto dei

La creazione della moneta unica, l'euro, che entrerà compiutamente in vigore il 1° Luglio del 2002, è un fatto altamente significativo nel lungo cammino dell'unità politica europea.



"costi di riorganizzazione". Sarà un lavoro immane per gli Stati, le banche, le imprese computerizzare ex novo i programmi e cambiare l'unità monetaria, pur se accanto a questi costi vi saranno i "ricavi" in favore di tutti coloro che saranno chiamati a lavorare per il cambiamento.

E poiché nella nuova Europa bisogna arrivare in stato di floridezza economica, ogni nazione deve adoperarsi per "avere un'inflazione bassa e con i conti pubblici in ordine". Ed ecco il necessario sacrificio richiesto ai cittadini, come noi italiani sappiamo bene. Del resto, "senza sacrificio - recita un adagio popolare - non si acquista merito". E il "merito" consisterà appunto nel conseguimento di "una moneta solida, una finanza sana, un'inflazione sempre più bassa".

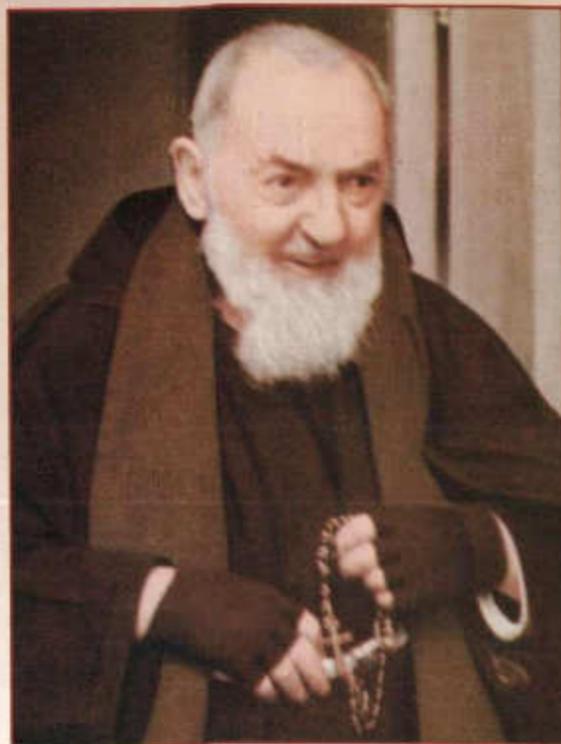
Il sacrificio già fatto dal nostro Paese, anche e soprattutto attraverso il contributo personale di noi tutti, ha fatto sì che esso si presenti con le carte in regola per entrare nell'euro: l'Italia, infatti, è riuscita a far scendere la percentuale del Prodotto Interno Lordo (PIL) a meno del 3%, la misura espressamente richiesta dal trattato di Maastricht per l'accesso alla moneta unica ed ha, quindi, già superato l'esame severo dell'Istituto Monetario Europeo (IME), preposto, in virtù del trattato stesso, alla valutazione della posizione economico-finanziaria dei singoli Stati dell'Unione.

Il successo in questa delicata materia rappresenta la chiave per una evoluzione economica sicura. Inoltre non va sottaciuto che "far parte dei Paesi fondatori della moneta unica" vorrà dire per l'Italia avere inevitabilmente un peso politico maggiore di quegli Stati che ne saranno restati fuori.

Ovviamente, l'adozione definitiva dell'euro verrà ottenuta per gradi, a partire dal 1° Gennaio 1999. Per i tre anni successivi, l'euro esisterà come "moneta scritturale". Che cosa vuol dire? Ebbene, seguiamo la spiegazione del "Comitato

euro". Vuol dir questo: ci saranno crediti e debiti in euro, i conti bancari potranno essere in euro, i titoli pubblici nuovi saranno emessi in euro ecc., ma l'euro non sarà ancora moneta fisica. "La vita di tutti i giorni continuerà a far uso delle monete nazionali, che, tuttavia, saranno frazioni di euro. L'euro, però, non sarà una 'moneta fantasma'. Pensiamo a tutti i casi in cui nella vita di tutti i giorni regoliamo gli affari senza far uso di banconote. Chiunque potrà tenere conti bancari in euro, potrà indebitarsi in euro o accettare pagamenti in euro. L'uso dell'euro non sarà né obbligatorio né scoraggiato. Sarà lasciato alla libera scelta di famiglie e imprese. L'unico obbligo è per i Governi, che dovranno emettere in euro tutti i nuovi titoli pubblici. I titoli vecchi potranno rimanere nella moneta nazionale o potranno essere convertiti in euro".

A questo punto, una domanda spontanea: che ne sarà dei tassi di interesse? Ebbene, come accennato più sopra, i tassi d'interesse in euro saranno più bassi dei tassi d'interesse attuali in lire. "Ma - precisa il Comitato euro - se un risparmiatore aveva titoli in lire come i Btp a tasso di interesse fisso, questo tasso rimarrà per tutta la vita del titolo; se, invece, il titolo aveva un tasso variabile, questo tasso manterrà la sua indicizzazione a tassi a breve che, con ogni probabilità, saranno nettamente più bassi dei tassi in lire attuali. Siamo così arrivati alla fine del 2001. Con il 1° Gennaio del 2002, al più tardi, l'euro vedrà la luce anche come moneta fisica. Cominceranno a circolare banconote in euro (in tagli da 5, 10, 20, 50, 100, 200 e 500 euro) e monete metalliche (da 1, 2, 5, 10 e 50 centesimi, e da 1 e 2 euro). Monete e banconote per sei mesi circoleranno parallelamente ai "pezzi" nazionali, che verranno gradualmente ritirati dal mercato. Finché, a partire dal 1° Luglio del 2002, l'euro resterà solo".



PADRE PIO DA PIETRELCINA VERSO LA GLORIA DEGLI ALTARI

L'Associazione Nazionale della Polizia di Stato, le cui componenti nutrono singolare devozione verso la memoria del frate, come attestano i numerosi pellegrinaggi a San Giovanni Rotondo, attende con ansia filiale la grande notizia.

di Viscardo Castelli

Dopo essere stato proclamato "Venerabile" con Decreto Pontificio del 18 Dicembre 1997, si dà per certo che entro l'anno corrente Padre Pio da Pietrelcina, al secolo Francesco Forgione, il frate cappuccino stigmatizzato morto circa trent'anni fa nel convento di San Giovanni Rotondo, sarà "Beato".

Parlare di padre Pio potrebbe sembrare un'inutile esercitazione, dacché non c'è persona, non solo in Italia, che non ne abbia almeno sentito parlare. Su di lui sono stati scritti migliaia di articoli, così come innumerevoli son le inchieste e i saggi e molti i libri scritti sulla sua figura, sulla sua vicenda umana, sui suoi miracoli. La stessa Televisione lo ha portato per anni e anni in ogni casa.

Tuttavia, le voci ricorrenti inducono anche noi ad osare qualche parola sul caro frate, non foss'altro per la devozione di cui è fatto oggetto in seno all'Associazione Nazionale della Polizia di Stato: pellegrinaggi alla sua tomba da parte delle Sezioni, infatti, non si contano.

Gli organi d'informazione, abbiamo detto, lo hanno fatto conoscere universalmente e, nondimeno, non sempre in modo corretto. Innanzi tutto, presentandolo come artefice in assoluto di prodigi e conversioni, e ponendo, ahimé, in ombra, se non ignorandolo del tutto, l'artefice autentico dei portenti a lui attribuiti: Dio. Presso il quale padre Pio, per la santità della vita e per gli imperscrutabili disegni divini, è stato e sarà per l'avvenire prediletto intercessore. Si è venuta, così, formando, in gran parte dell'opinione pubblica, una specie di mito, esaltato al limite della "latria", dell'adorazione, cioè, dovuta solo al Signore.

Ciò doverosamente premesso, si è parlato e scritto di padre Pio, sottolineando, oltre le indubbe virtù, i cosiddetti difetti, i suoi modi bruschi nel tratto e insinuando perfino - è successo anche di recente interpretando certe sue paterne espressioni al lume

meschino della malizia umana - rapporti non limpidi con sue devote.

Altrove si è voluto far di lui un santo a dispetto della Chiesa, evidenziando con sottile fazioso compiacimento le "persecuzioni" da essa attuate nei confronti del frate.

Il caso delle stigmate - che poi pare sia stato l'inizio di una fredda diffidenza da parte del Magistero - è sintomatico.

La Chiesa, com'è suo costume, è, con piena ragione, estremamente cauta nel valutare certi fenomeni che la pietà popolare spesso ingigantisce fino al fanatismo. Si consideri il caso delle apparizioni mariane, delle lacrimazioni anche di sangue di statue e immagini del Cristo e della Vergine (ed esistono tuttora mistificatori eccellenti) sicché i cosiddetti "piedi di piombo" del Magistero, come pure le sue posizioni oggettivamente critiche in presenza di fatti all'apparenza soprannaturali, sono tutt'altro che da condannare. La chiesa, che il deposito della Fede è chiamata a conservare e tramandare intatto, non può farsi condizionare dagli entusiasmi popolari, sovente facili e irrazionali. Questo suo modo di procedere, dunque, costituisce una indispensabile garanzia per i fedeli, i quali, almeno sotto tale aspetto, dovrebbero esserle sommamente grati.

Padre Pio, allora, è stato indubbiamente un "caso", caso clamoroso, che, appunto per il suo stesso clamore, la Chiesa non poté non trattare con tutte le necessarie cautele. Sbagliò nei suoi confronti? Non si può dire. Non può farlesi colpa quando, soprattutto, un medico di alta preparazione scientifica, per di più non solo convertito ma addirittura entrato nell'ordine francescano minorita (alludiamo, evidentemente, al padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore) ebbe a riferire al Papa Pio XI Ratti non essere, a suo parere, le stigmate di padre Pio



29 Luglio 1961: padre Pio benedice le nozze del tenente Francesco Caruso, oggi Generale in pensione e presidente della Sezione ANPS di Roma, con la sposa Adele Gentile.

nient'altro che un fenomeno di natura isterica. Papa Ratti, uomo di adamantina tempra morale e spirituale, di saldissima fede e di straordinaria cultura, stimava molto il Gemelli. Donde, in assoluta buona fede per carità, le sue direttive, assai più restrittive di quelle già in atto da qualche tempo, nei confronti del frate di San Giovanni Rotondo, che, peraltro, il predecessore Benedetto XV aveva definito "uomo di Dio".

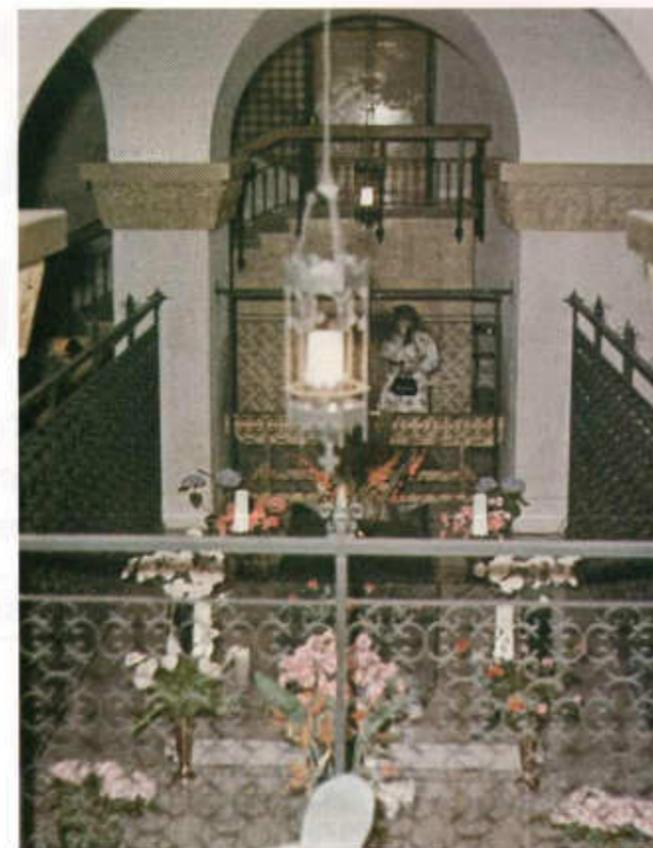
Le sue stigmate, com'è noto, scomparvero al trapasso, alle ore 2,30 del 23 Settembre 1968. Il fenomeno diede luogo ad altre discussioni in pro e in contro di padre Pio. Uno zelo pseudo religioso, quello posto in essere dagli "intransigenti" della Fede, i quali ignoravano o, peggio, non avevano tenuto conto del fatto che lo stesso Nostro Signore, apparso al frate in un momento in cui più lo implorava perché attenuasse il lancinante dolore procuratogli dalle ferite, gli aveva detto che le avrebbe portate per cinquant'anni. Il che si era puntualmente verificato.

"La scomparsa delle stigmate - narra il padre Pellegrino da Sant'Elia a Pianisi, che assisté padre Pio fino alla morte, secondo quanto si legge nella biografia di Renzo Allegri - ci lasciò perplessi. Il dottor Sala (*il medico - n.d.r.*) disse subito che quel fatto era un miracolo superiore alle stesse stigmate perché si era verificata la rigenerazione dei tessuti".

E che dire a proposito della Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, un ospedale avviato a diventare fra i più grandi ed attrezzati d'Europa, voluto, per ispirazione divina, da padre Pio? La fama del frate stigmatizzato correva ormai per il mondo e dal mondo confluivano nell'"uomo di Dio" fiumi di danaro per il costruendo nosocomio. Ebbene, questo danaro, del quale egli non s'appropriò mai di un solo centesimo, quante calunnie gli costò! Calunnie di pessimo amministratore, di affarista in combutta con spregiudicati banchieri, accompagnate ancora una volta da insinuazioni infamanti. Tali da indurre perfino il mite Giovanni XXIII a diffidar seriamente di lui, nonostante appassionata difesa di eminenti prelati, e costringerlo, attraverso il Sant'Uffizio, a nuove, dure restrizioni disciplinari.

Nel corso della sua lunga vita, padre Pio da Pietrelcina fu effettivamente provato da inenarrabili sofferenze fisiche e morali. Tuttavia, sempre profondamente immerso nella luce del Signore, egli ogni angustia e dolore superò seraficamente, traendone, anzi, linfa ulteriore per la sua santificazione. Il Cristo, la Vergine Maria e la "santa obbedienza" furono i pilastri sui quali s'affermò e crebbe l'"eroicità" delle sue virtù, recentemente sottolineate nel Decreto di Giovanni Paolo II, da sempre fiducioso in lui.

Il confessionale fu il suo "monte delle beatitudini", ove sostava - salvo, ovviamente nei periodi in cui gli fu impedito - dalle dodici alle quattordici ore al giorno, incurante dei propri dolori fisici. Un "monte" dal cui sommo, sull'esempio del Cristo, ammaestrò folle sterminate, a ciascuno additando l'infinita bontà e misericordia del Signore, che misteriosamente si servì e continuerà a servirsi di lui per la salvezza delle anime.



Una foto ricordo delle tante visite da parte delle nostre Sezioni a San Giovanni Rotondo e alla tomba del Venerabile Padre Pio da Pietrelcina (foto sopra). Si tratta, nello specifico, di un gruppo della Sezione di Viterbo, composto da soci e familiari, ripreso, appunto nella cittadina nel corso di un recente pellegrinaggio. "Una esperienza religiosa e culturale stupenda - ci ha scritto, tra l'altro, il Presidente Donato Fersini -, un momento di profonda riflessione e commozione sia dinanzi all'estrema dimora del venerabile cappuccino, sia durante la partecipazione alla Via Crucis."

LIBERTÀ E LIMITI NELL'ESPRESSIONE DEL PENSIERO

**Non esiste contraddittorietà fra i due termini:
qualsiasi Stato autenticamente democratico ha il dovere
di garantire l'inviolabilità della sfera di libertà privata del cittadino.**

di Francesco Magistri

Non vuole essere, il nostro, un articolo propriamente giuridico, anche se l'argomento offrirebbe ampie possibilità di esser trattato in tal senso. Sicché, al riguardo, ci limiteremo ad alcune essenziali e semplici osservazioni per poi procedere, sulla base di quanto accade nella realtà odierna, ad una personale analisi sulla libertà d'espressione, indubbiamente uno dei cardini di qualsiasi ordinamento democratico.

"Tutti - recita, tra l'altro, l'art. 21 del Titolo I, parte I della Costituzione della Repubblica Italiana - hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione".

La libertà - chiamiamola così tout-court - è connaturale all'uomo, essendo egli stato creato libero; ne rivendica l'unicità e la grandezza. Di conseguenza, l'educazione alla libertà è compito precipuo dello Stato democratico attraverso le sue istituzioni, la scuola in primis. Nondimeno, a sostegno dello Stato in questa importante, ininterrotta opera di formazione, debbono concorrere la famiglia, gli organi di informazione e di diffusione del pensiero, le organizzazioni sociali, le civili associazioni, le scienze, le arti, le lettere.

Prevaricazioni sulla libertà non sono consentite: né da parte dello Stato né per iniziativa di un gruppo o di un singolo.

La violenza, fisica o morale che sia, vale a dire l'evasione dalla propria sfera di libertà volta all'invasione di quella della libertà altrui, è una contraddizione in termini della libertà e, come tale, da condannarsi. Sovvengono alla nostra mente le parole dell'illustre giurista Lucifredi: "Il diritto di libertà civile è tra le manifestazioni più salienti dello Stato di diritto e rappresenta la proiezione sul terreno del diritto pubblico della garanzia concessa all'autonomia del singolo come uomo: è il diritto soggettivo pubblico dell'individuo verso lo Stato all'inviolabilità, nei limiti fissati dalle leggi, della propria sfera giuridica privata".

Si noti: "nei limiti fissati dalle leggi".

Ben a proposito, dunque, l'art. 21 citato precisa: "Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume".

Ma, allora, c'è contraddittorietà nell'enunciato costituzionale? Qualcuno lo sostiene, ma a torto perché qualsiasi Stato autenticamente democratico, di diritto, ha appunto il

dovere di farsi garante, nei confronti del cittadino, dell'intangibilità della sfera individuale di libertà.

Dovremmo soffermarci, a questo punto, sul significato di "buon costume", ma risparmiando al lettore una dissertazione che, in questa sede, diverrebbe troppo lunga e, probabilmente, noiosa, lo indicheremo, con il "Devoto-Oli", "il complesso delle esigenze morali e delle vedute della coscienza collettiva, come sono orientate in un determinato periodo".

Ebbene, la stessa definizione lessicale denuncia la mutabilità nel tempo del concetto di "buon costume" e, di rimando, di quello di "pudore", termine, questo, che il Palazzi intende per "avversione dell'animo e abito mentale che porta ad aborrire le cose sconce e disoneste": essi, cioè, variano con l'evolversi delle abitudini, del modo di pensare, dell'intendere i rapporti interpersonali e della convivenza sociale anche per il concorso di diversi e nuovi modelli via via proposti dagli strumenti di svago, di cultura e di informazione pubblica. Tant'è che, risultando la progressiva evoluzione delle due realtà l'obiettivo metro di giudizio dell'intervento giurisdizionale al momento, essa finisce con lo svuotare di capacità repressiva e preventiva certe norme penali che si riferiscono alla protezione dei due beni e, indirettamente, col rendere priva di effetti concreti, quando non assente, l'attività di polizia.

Resta, però, il grave fatto (ed ora ci allontaniamo decisamente dall'aspetto giuridico dell'argomento) che, nel campo della morale, la libertà ha finito per subire pesantemente la prevaricazione del suo contrario, cioè della "licenza".

Gli esempi sono ad abundantiam sotto gli occhi di tutti. Basta entrare in una libreria, soffermarsi in un'edicola di giornali e riviste, andare al cinema, mettersi davanti a un televisore con il telecomando a portata di mano, assistere a una sfilata di moda, osservare la pubblicità, intrattenersi in un negozio di audiovisivi o, ultimo grido della tecnologia, provare a navigare in Internet: vi si troverà di tutto, un tutto negativo, sapientemente quanto perfidamente inserito anche in contesti obiettivamente sani, che può riassumersi in poche parole: profluvio di vizi, esaltazione della violenza fisica, assolutizzazione del sesso con conseguente stravolgimento del concetto di Amore, compiacenza insistita nella volgarità di atteggiamenti e nel turpiloquio, irrisione al credo religioso altrui non di rado espresso con la bestemmia, e potremmo continuare,

E, poiché l'uomo agisce soprattutto per imitazione, è fatale che, incalzata da un susseguirsi sfrenato di tante trasgressioni del genere, la società muti, quasi senza accorgersene, i propri modelli comportamentali e che, in particolare, il comune sentimento del buon costume e del pudore subisca modificazioni nel senso deteriore sopraccennato.

Si potrà opporre che questo stato di cose non riguarda solo il nostro Paese e non è affatto azzardato ritenere che più d'uno agiterà, con aria di derisorio trionfo, l'ormai frusta immagine del "villaggio globale" (tale è il mondo); si tratta, tuttavia, di osservazioni che non reggono ad un esame critico appena severo: gli è che ogni Stato possiede peculiarità, storia, tradizioni religiose e culturali proprie che esigono rispetto e che, anzi, andrebbero coltivate e migliorate nell'assiduo raffronto con le cose "buone" che gli altri Stati sono certamente in grado di offrire.

Ci troviamo, dunque, in presenza di una plateale violazione delle coscienze, nell'intrusione prepotente nella sfera individuale di libertà altrui, permessa a gruppi di potere finanziariamente possenti, contro i quali il cittadino resta incapace di autonoma difesa, privo com'è di possibilità d'intervento se non quello, personale, di chiudere gli occhi e di cercar con affanno il meglio morale (perché, vivaddio, questo meglio per fortuna tuttora esiste) che gli propongono altre fonti. In ogni caso, si tratta, per lui, non di affrontare una battaglia che, come detto, lo vedrebbe sicuro perdente, bensì di sottrarsi con la fuga ad una violenza superiore alle proprie forze. Del resto, se non agisce così, è presto soggiogato.

Potrebbe obiettarsi, a questo punto, che ciò non è sostanzialmente vero poiché il cittadino tiene nelle proprie mani una formidabile arma: quella del "voto" per la scelta di chi abbia la capacità e la volontà di difenderlo. Ahimé, dagli scanni del Potere, tolto qualche sporadico fletus vocis, mai è risuonato un fermo altolà allo scempio morale che ogni giorno si consuma a man salva in danno della collettività.

Si può fare qualcosa per arginare il dilagare di tanto malcostume? Rivolgiamo sommamente la domanda alle Assemblee legislative. Personalmente, riteniamo di sì; anzi siamo convinti che un deciso intervento moderatore in tal senso sia condizione essenziale proprio per la salvaguardia delle libertà democratiche, del resto in pieno ossequio al dettato costituzionale.

Un pressante interrogativo ci assilla: quale tipo di educazione viene offerto alle giovani generazioni?

L'azione educatrice e formativa della famiglia e della scuola (perché è pur operante, e largamente, quest'opera, ancorché oscura) non risulta contrastata, neutralizzata, sommersa da un tal marea montante di turpitudini?

Per nostra fortuna, buona parte della gioventù conserva ancora una sanità morale cristallina: lo attestano, fra l'altro, le azioni di volontariato promosse da spirito di solidarietà, che essa svolge verso individui e comunità colpiti dal bisogno, dalla malattia, dalle sventure. Ma perché lasciare che anche codesti giovani siano continuamente e pericolosamente insidiati? Perché, in questa opera di preservazione, lo Stato deve lasciarsi surrogare dalla Chiesa, sia l'unica voce - occorre lealmente riconoscerlo - che si leva forte e ammonitrice contro l'imperversare della licenza?

Occorre dunque - ci permettiamo ripetere - correre, e al più presto, ai ripari. Urge riappropriarsi di quei valori morali che rendono rispettabile l'uomo e preparano il giovane ai cimenti della vita e al servizio della patria comune. Si tratta del culto di principi alti che, se pienamente attuati, costituiscono il tessuto connettivo morale e spirituale di una società realmente sana e moderna: l'attaccamento al proprio Paese e alle sue sacre memorie, lo studio, il lavoro, la giustizia, il



La foto mostra un particolare del quadro "Colazione sull'erba", di Edouard Manet, che, quando fu esposto per la prima volta a Parigi, destò grande scandalo. Ovviamente, il concetto di pudore muta col tempo. È un fatto, però, che oggi tanti spettacoli, pubblicazioni, audiovisivi ecc. spesso esprimono gratuite invasioni nella sfera di libertà propria del cittadino, il quale, del tutto indifeso, ne resta talvolta gravemente ferito.

senso del dovere e dello Stato, la famiglia, l'onestà personale, civica e professionale, il rispetto reciproco e la solidarietà, il radicamento consapevole alle proprie origini religiose, il disprezzo di tutto ciò che degrada ed abbruttisce l'uomo. Sono questi, appunto, i valori guida dell'esistenza da trasmettere ai giovani per combattere vittoriosamente l'idolatria del potere e del denaro, l'odio razziale, la banalizzazione e l'aspirazione del sesso, l'ignavia, la noia, vie facili che conducono alla droga, all'autodistruzione, spesso ai delitti più infami.

I giovani, specialmente - insistiamo - devono sapere tutto questo e adoperarsi con ferrea tenacia per il perseguimento dei valori morali e spirituali cui abbiamo accennato e che, in ultima analisi, rappresentano la più luminosa proiezione dell'Assoluto sull'umanità.

Chiudiamo le nostre brevi note con un'esortazione e un ammonimento ripresi dal grande filosofo danese Soeren Kierkegaard: "Giovane mio, tu che sei ancora ai primi passi verso la meta: se ti sei smarrito, ritorna, volgiti a Dio e alla tua scuola attingerai in te una giovinezza, un aumento di vigore per la tua attività di uomo. Mai ti toccherà sentire quanto bisogna soffrire, quando si sono sperperati la forza e il coraggio della propria giovinezza nel ribellarsi a Lui; si deve, poi, affranti e disfatti, incominciare una ritirata attraverso paesi distrutti e provincie rovinare, circondati dovunque dall'orrore delle devastazioni, dalle città bruciate e dalle macerie fumanti di speranze deluse, da opulenza infranta e da grandezza abbattuta".

L'ANPS IN CANADA



TORONTO

Il 14 Dicembre scorso è stata inaugurata la nuova sede della Sezione di Toronto. Essa si trova nello splendido "Hollywood Princess", un lussuoso residence. Alla cerimonia inaugurale hanno preso parte oltre 120 invitati, fra i quali l'Addetto Militare presso l'Ambasciata d'Italia di Ottawa, Gen. Giuseppe Fasciani, il Console di Toronto Paolo Scoccimarro, il Sindaco signora Lorna Jackson - nella foto, insieme con il Gen. Fasciani e il presidente della Sezione Manfredo Antonucci, mentre firma il registro d'onore -, l'On. Anna Maria Cristilli, l'Ispettore della Reale Polizia Canadese Ben Soave e altre personalità. Dopo l'intonazione da parte dell'orchestra degli Inni nazionali dei due Paesi, il cappellano padre Ugo ha benedetto i locali. Subito dopo, gli ospiti hanno espresso, con nobili discorsi, il loro compiacimento per la realizzazione. In particolare, il Console Scoccimarro ha esaltato il valore della Polizia di Stato italiana. Un sobrio ma festoso rinfresco ha concluso la giornata.



7 - LE SIGLE DELL'ECONOMIA

PIÙ CHE MAI SULLA CRESTA DELL'ONDA

di Ladislao Spinetti

L'economia, più che mai sulla cresta dell'onda, forse oggi più della politica, ci fa tenere il fiato sospeso per l'andamento della Borsa, per l'ormai prossima scomparsa della gloriosa lira, per l'inflazione che, nonostante tutto, preme con forza sulle tasche degli italiani. Sempre più urgente, quindi, appare la necessità di conoscere le nebulosità linguistiche e scoprire i misteri delle sigle e dei detti, spesso in lingua inglese, soprattutto quelli relativi a certe operazioni bancarie e finanziarie non più lontanissime come una volta dalla nostra realtà quotidiana. Proseguendo, quindi, nel nostro dizionario, scopriamo che...

Decreto catenaccio - designa un decreto legge di carattere economico; il termine catenaccio indica le finalità restrittive, sull'attività economica, del provvedimento. Come ogni decreto legge, il decreto catenaccio ha carattere straordinario ed entra in vigore subito dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Deflazione - è il contrario di inflazione, ossia una situazione in cui si ha una riduzione del livello generale dei prezzi, generalmente associata ad una riduzione dell'inflazione (per cui è più corretto parlare di disinflazione), attuata prevalentemente con misure monetarie restrittive e inasprimenti fiscali.

Deregulation - processo di sfortimento dei vincoli amministrativi e legislativi che rallentano o impediscono in larga misura le operazioni delle imprese, con particolare riguardo ai vincoli relativi ai prezzi di vendita dei prodotti.

Dietim - deriva dal latino dies, giorno. È un termine usato per i titoli a reddito fisso, per indicare il rateo di interessi maturato dal giorno di scadenza dell'ultima cedola, fino a quello della negoziazione di vendita. È calcolato sul tasso precisato per il prestito obbligazionario considerato. In caso di nuove obbligazioni, indica l'interesse maturato dal giorno di godimento della sottoscrizione. In tal caso, il relativo importo si aggiunge o si detrae al prezzo di emissione a seconda che il godimento dei titoli sia anteriore o posteriore alla data di pagamento.

Dirigismo - qualunque forma di intervento economico dello Stato che condizioni e limiti la libertà degli imprenditori.

Il termine è spesso usato con intenti polemicici. Poiché nei sistemi economici moderni la ripartizione dei compiti tra settore privato e settore pubblico assume forme e gradazioni molto diverse, esistono ovviamente anche forme diverse di dirigismo. In talune nazioni lo Stato partecipa, per esempio, direttamente al processo di produzione mediante le imprese nazionalizzate o quelle a partecipazione statale. In altre lo Stato controlla il mercato dei capitali, in altre ancora l'intervento dello Stato si limita al controllo dei cosiddetti monopoli.

Dividendo - somma di cui l'assemblea degli azionisti ha deliberato la distribuzione ai soci, normalmente collegata agli utili netti conseguiti dalla società nel corso dell'esercizio o in esercizi precedenti.

Divisa - termine che indica la valuta o le valute estere utilizzate in una operazione finanziaria o commerciale.

DPR - decreto del Presidente della Repubblica.

DSP - diritti speciali di prelievo: mezzi di pagamento internazionali in uso fra banche centrali, emessi annualmente dal FMI (Fondo Monetario Internazionale) e assegnati ai paesi membri in ragione delle loro quote o secondo altri criteri.

Economia sommersa - complesso di attività di produzione e utilizzazione del prodotto che sfugge deliberatamente alla rilevazione statistica. Rientra in questa categoria il cosiddetto lavoro nero, ossia il lavoro retribuito prestato da pensionati, casalinghe e studenti, e i secondi (o doppi) lavori non dichiarati. Un particolare tipo di economia sommersa è l'economia criminale che comprende attività illecite (contrabbando, prostituzione, racket, furti organizzati, spaccio di stupefacenti, rapimenti). L'economia sommersa introduce una distorsione nelle statistiche direttamente proporzionale alla sua dimensione relativa e rende meno sicura l'analisi della congiuntura.

ECU - European Currency Unit: unità di conto europea. ECU corrisponde alla parola francese che significa letteralmente scudo: lo scudo era una antica moneta con corso in numerose parti d'Europa. L'ECU è costituito da un paniere di monete dei paesi della Comunità Economica Europea, la cui presenza nel paniere

stesso è commisurata alla loro forza economica, in cui sono espressi i conti comunitari. Il suo valore varia nei confronti di ciascuna singola moneta in funzione della variazione congiunta delle monete che lo costituiscono. Oltre che come unità di conto, l'ECU è importante in quanto costituisce la base dello SME, il Sistema Monetario Europeo, che prevede variazioni tra le valute partecipanti ancorate al loro rapporto di cambio con l'ECU.

Effetto - qualsiasi impegno di pagamento scritto. Può essere negoziabile o non negoziabile, garantito o non garantito, fruttifero o non fruttifero. Si differenzia da una obbligazione, bond, principalmente per il fatto che esso rappresenta un accordo diretto tra due parti anziché un certificato formalmente emesso che è venduto da una parte e acquistato dall'altra.

Ergonomia - ramo della tecnologia che si occupa del problema di disegnare macchine, operazioni e ambienti di lavoro che si adattino alla capacità e alle limitazioni umane. È definita anche ingegneria dei fattori umani. Trae origine da fonti disparate quali la medicina industriale, l'organizzazione scientifica del lavoro e la psicologia sperimentale, e si differenzia da queste perché studia scientificamente tutti gli aspetti dell'attività lavorativa dell'uomo. L'ergonomia esamina questa attività sotto due aspetti diversi: da un lato l'informazione ed il controllo, dall'altro l'energia fisica. In uno stadio premeccanico l'uomo fornisce sia il controllo sia l'energia nel processo produttivo; nella produzione meccanica cresce l'importanza relativa del primo rispetto alla seconda. Il compito dell'operatore umano è quello di accettare l'informazione dei display, interpretare ed elaborare queste informazioni e impartire i comandi appropriati. L'aspetto in ergonomia cerca di ottimizzare il comportamento del sistema uomo-macchina. Con l'avvento del computer, l'ergonomia ha assunto dimensioni più vaste intervenendo nella progettazione di sistemi computerizzati per determinare quali operazioni devono essere svolte dall'uomo e quali, invece, devono essere affidate al computer.

OSSERVAZIONI

SULLE PROPOSTE DI RIFORMA DELLA COSTITUZIONE

Si è tenuto a Roma, dal 29 Gennaio al 1° Febbraio il XXIV Congresso nazionale dei Magistrati italiani sul tema "Giustizia e riforme costituzionali". Ci sembra utile, per l'importanza delle argomentazioni svolte oltre che per debito di informazione, far conoscere ai nostri lettori le "osservazioni" sottoposte alla valutazione del Parlamento su alcuni aspetti del progetto di legge costituzionale approvato in riferimento alla Giustizia, con particolare riguardo all'assetto della Magistratura.

Il progetto contiene indubbiamente alcune innovazioni rilevanti e positive, come quelle che assicurano ai giudici amministrativi - ora competenti a decidere anche sull'azione di responsabilità patrimoniale dei pubblici funzionari (art. 119), per l'innanzi di competenza della Corte dei Conti - le stesse garanzie di indipendenza e le stesse regole di incompatibilità che valgono per i magistrati ordinari. Manca viceversa qualsiasi garanzia costituzionale di indipendenza per il titolare dell'azione di responsabilità patrimoniale, cioè a dire il pubblico ministero presso il giudice amministrativo.

Si può inoltre valutare positivamente che sia stata fatta cadere la proposta di istituire giudici speciali che - nella mancanza di specifiche e rigorose garanzie ordinamentali - si prestava a sottrarre al giudice ordinario il controllo di legalità anche in materie di forte rilevanza costituzionale. Non appare invece sufficientemente meditata la scelta di abolire gli organi di giurisdizione tributaria, il cui processo di adeguamento ai valori costituzionali di indipendenza ben può e deve essere completato senza incidere sulla funzionalità complessiva del servizio giudiziario, che sarebbe ulteriormente compromessa dal riversarsi sul giudice ordinario dell'ingente massa delle controversie tributarie.

Certamente apprezzabili appaiono le più specifiche garanzie processuali (art. 130) assicurate ai cittadini, ancorché susciti qualche perplessità la loro collocazione nella seconda parte della Costituzione, giacché la disciplina dei diritti dei cittadini appartiene alla prima parte della Costituzione. Non vi è dubbio che al centro dei problemi della giu-

stizia debbono stare le garanzie riconosciute al cittadino sul piano del diritto sostanziale e su quello della struttura e delle forme del processo. Sul punto tuttavia non va sottaciuto che le insufficienze e le disfunzioni del sistema giudiziario italiano non dipendono dal suo assetto costituzionale, il quale anzi ha sostanzialmente assolto alla sua funzione di definizione dei principi fondamentali e di garanzia dell'indipendenza della giurisdizione. Esse dipendono piuttosto dalla disordinata crescita di una legislazione sovente occasionale, non rispondente a un disegno unitario e sufficientemente costante nel tempo, che ha considerato la giustizia come una risorsa inesauribile, anziché limitata e costosa, trascurando gli aspetti strutturali, la necessità di risorse adeguate agli obiettivi, i tempi di maturazione e diffusione di nuovi indirizzi, e l'esigenza che, soprattutto nel campo penale, il contrasto dei fenomeni sociali devianti non resti affidato soltanto all'intervento giudiziario, per sua natura limitato, specifico, inevitabilmente occasionale e, in definitiva, residuale.

In ordine alle norme sulla giurisdizione contenute nella Sezione II del Titolo VII ci si limita qui ad un solo rilievo critico, che concerne il divieto di interpretazione estensiva delle norme penali (art. 129). Lo stesso Relatore sul sistema delle garanzie segnala come problematico questo divieto, suggerendo che, ovviamente, esso debba intendersi escluso per le norme di favore. Ma neppure questa ovvia limitazione risolverebbe i problemi derivanti da una formula controversa, che, una volta introdotta nella Costituzione, si riverserebbero sulla Corte Costituzionale (ben diversa

è la dizione dell'art. 14 delle disposizioni sulla legge in generale, premesse al codice civile). C'è il rischio che sorgano controversie di rango costituzionale sulla interpretazione di gran parte delle norme incriminatrici (basti pensare ad esempio alla norma che punisce il più comune dei reati, il furto: ne «la cosa mobile altrui» deve essere o no compresa, estensivamente, l'energia elettrica?).

Sull'assetto della magistratura ordinaria il progetto contiene proposte che rischiano di snaturare, e non di perfezionare e correggere, alcuni aspetti positivi dell'attuale impianto costituzionale. In particolare destano preoccupazione le proposte che non appaiono ispirate a ragioni di garanzia, ma si traducono in una riduzione complessiva dell'autonomia della magistratura.

Su di esse in particolare ci pare doveroso esprimere le ragioni del nostro motivato dissenso, ancorché l'esperienza maturata nel cinquantennio che ormai ci separa dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana indurrebbe a soffermarsi anche sulle perplessità derivanti da altre innovazioni non positive, come quella (art. 101) che riduce il quorum necessario per l'approvazione dell'amnistia e dell'indulto, il quale viceversa era stato opportunamente elevato con Legge costituzionale 6 marzo 1992 n. 1 a seguito della constatazione degli effetti negativi dell'indiscriminato succedersi di provvedimenti di clemenza.

IL SISTEMA DI GOVERNO AUTONOMO DELLA MAGISTRATURA

L'aspetto più discusso, e discutibile,



Magistrati all'inaugurazione di un Anno Giudiziario.

delle innovazioni proposte riguarda la composizione e le competenze del Consiglio superiore della magistratura.

L'aumento, pur contenuto, della percentuale dei componenti di nomina parlamentare non ha evidentemente alcuna ragione né alcun effetto diversi da quelli di un maggiore controllo politico e di una minore autonomia della magistratura. L'opportunità di una siffatta innovazione è fortemente dubbia, sol che si consideri come propria l'autonomia della magistratura (meglio: il sistema di governo autonomo, che ha sottratto al potere politico il controllo sul personale della magistratura) è stata la chiave di volta che, man mano che nel tempo si è affermata e consolidata - e sono occorsi decenni -, ha garantito un'effettiva indipendenza ai magistrati italiani, com'è universalmente riconosciuto.

Tanto più preoccupante appare questa non giustificata innovazione in quanto, a differenza delle disposizioni per la nomina degli altri organi di garanzia, non è prevista alcuna maggioranza qualificata per l'elezione dei componenti «laici» del Consiglio superiore della magistratura, sicché non vi è alcuna garanzia che, in un sistema maggioritario, la maggioranza parlamentare e di governo non condizioni in modo decisivo quella elezione.

Per questa via è possibile che le scelte e le decisioni del Consiglio siano influenzate direttamente dalle maggioranze politiche, se si considera che anche il Presidente della Repubblica, che presiede il Consiglio, in quanto eletto direttamente dai cittadini, non sarà più a sua volta un organo di garanzia, ma sarà espressione, appunto, della maggioranza.

Se si tiene conto che, viceversa, i componenti eletti dai magistrati per loro

natura non rappresentano indirizzi politici uniformi, è evidente come una presenza numerosa, coesa e rafforzata dalla presidenza dell'organismo, di componenti scelti dalle maggioranze politiche ridurrebbe drasticamente, nei fatti, l'autonomia della magistratura e, di conseguenza, l'indipendenza dei singoli magistrati.

Quanto alla struttura dell'organo, esso viene smembrato in una sezione per i giudici ed in una sezione per i magistrati del pubblico ministero; alla legge ordinaria è rimessa la determinazione del numero dei componenti di ciascuna sezione.

A parte ogni considerazione sulla difficoltà di individuare un sistema che tenga conto insieme della proporzione numerica fra giudici e magistrati del pubblico ministero (un rapporto vicino a 2/3 - 1/3), della proporzione laici/togati (2/5 - 3/5), della riserva di posti per i magistrati di cassazione (conseguente alle indicazioni della Corte Costituzionale e al riferimento ai magistrati «appartenenti alle varie categorie») è in sé la divisione del CSM in due sezioni a presentare inconvenienti assai gravi. Essa rompe l'unità del corpo giudiziario, apre la strada a futuri interventi sullo statuto del pubblico ministero, altera il ruolo del CSM nel sistema istituzionale. Le limitate funzioni attribuite alle sezioni riunite, cui è rimesso soltanto il momento dell'ingresso in carriera e quello del passaggio dall'una all'altra funzione, scoraggiato e reso sostanzialmente eccezionale dalle limitazioni imposte dall'art. 124 della proposta, crea di fatto un duplice Consiglio superiore, che rischia di portare ad una differenziazione degli indirizzi e dei criteri di valutazione.

Proprio mentre si affermano le esigenze di una formazione comune fra gli

operatori del diritto, avvocati e magistrati, per una comune cultura delle garanzie e della legalità, si esclude ogni prospettiva di una comune formazione permanente dei magistrati. Questa avrebbe richiesto la previsione nella Costituzione di una scuola della magistratura, che solo l'Italia non possiede, fra i Paesi di democrazia avanzata: al contrario, si prevede un «aggiornamento professionale» separatamente gestito dalle due diverse sezioni del Consiglio.

La riduzione delle competenze delle sezioni riunite del Consiglio superiore, cui viene sottratta fra l'altro la funzione disciplinare e per il quale non viene prevista alcuna funzione ispettiva, funzionale ad una (diffusamente riconosciuta come necessaria) più incisiva valutazione della professionalità dei magistrati, indebolisce il rilievo dell'organo di governo autonomo nel sistema istituzionale, riduce l'efficacia delle sue funzioni di controllo e di garanzia e mette in discussione le ragioni della pur mantenuta presidenza in capo al Presidente della Repubblica.

IL PUBBLICO MINISTERO

La sovrabbondanza delle norme di dettaglio previste per il pubblico ministero presso la magistratura ordinaria non risponde ad una scelta generale di principio. Basti pensare che per il pubblico ministero presso il giudice della responsabilità patrimoniale e contabile dei pubblici funzionari si omette persino di individuare l'organo titolare del potere di iniziativa.

È evidente viceversa la contraddittorietà intrinseca delle scelte effettuate.

Va ricordato in proposito che in ordine al ruolo del pubblico ministero si confrontano (e si sono confrontati anche all'interno della Commissione per le Riforme Costituzionali) due diverse tendenze, cui fanno capo due diversi modelli di assetto istituzionale di quest'organo.

Secondo la prima tendenza, la funzione di accusa è parte della politica criminale, esercitata sotto la direzione del governo o di soggetti politicamente responsabili, secondo valutazioni discrezionali o indirizzi generali, che presuppongono controllo e legittimazione di natura politica. In quest'ottica è solo il giudice a godere di forti garanzie di indipendenza, non anche chi esercita l'accusa. Nel nostro sistema, di magistratura funzionariale, il modello comporta la separazione delle carriere, la gerarchizzazione del pubblico ministero, la responsabilità politica dei suoi vertici.

Secondo l'altra tendenza, la politica criminale ispira le leggi, orienta le risorse, indirizza le forze di polizia; ma quando si giunge all'individuazione dei reati, alla ricerca delle fonti di prova, alle ipotesi di accusa, subentra un'esigenza di garanzia di legalità e di rispetto del principio di uguaglianza, che esclude ogni valutazione di opportunità, comporta l'obbligo di perseguire l'autore del reato, la regolamentazione del procedimento, e dunque l'intervento di un magistrato che ha le stesse garanzie di indipendenza (perché analoghe ne sono le ragioni) del giudice. È il modello dell'unicità dell'ordine giudiziario e della carriera dei magistrati, che esclude la soggezione a esigenze diverse da quelle dell'applicazione della legge: è compatibile con forme di coordinamento funzionale fra soggetti equiordinati, ma non con forme di gerarchia.

Ognuna delle due diverse soluzioni presenta dei limiti: nell'attuale situazione storica del nostro Paese, in cui la pericolosità e la diffusione, anche a livelli rilevanti di potere, della criminalità organizzata soprattutto di stampo mafioso, della corruzione e dell'illegalità sono tuttora significative, i limiti, e i costi, della prima soluzione sembrano insostenibili.

E tali sono sembrati alla stessa maggioranza della Commissione Bicamerale, che ha confermato la scelta dell'obbligatorietà dell'azione penale, traendone le conseguenze (suggerite anche da questa Associazione) di progressiva riduzione e più precisa definizione dell'area dell'intervento penale (si vedano le norme di cui agli articoli 129 e 132 del progetto di riforma). Perseguire con coerenza questa scelta non contrasta con le esigenze di assicurare un'autentica dialettica processuale condotta secondo le regole della «parità delle armi», che è affidata ai meccanismi processuali (come avviene anche nel processo civile) e non a quelli ordinamentali e consente l'introduzione di limiti e correttivi che risultino utili non in un'ottica contingente e punitiva, ma di reale potenziamento dei controlli di legalità. Fra questi limiti e correttivi può risultare opportuna una limitazione temporale dell'esercizio delle funzioni di accusa, che preservi da qualsiasi rischio di deformazione professionale, quale può conseguire all'esclusivo esercizio di medesime funzioni, specifiche e particolarmente delicate, per i decenni di durata della «carriera» dei magistrati: vi è cenno del recepimento di questa esigenza nella norma del 3° comma dell'art. 125 del progetto. Può inoltre risul-



Uno scorcio del Palazzo di Giustizia di Roma. Qui ha sede la Corte Suprema di Cassazione.

tare opportuna una limitazione delle possibilità di passare da funzioni giudicanti penali a funzioni requirenti, e viceversa, nell'ambito del medesimo ufficio o del medesimo circondario (cosiddetta distinzione delle funzioni).

Appare viceversa profondamente contraddittoria la scelta adottata di introdurre tanto drastici steccati nel passaggio dall'una all'altra funzione da vanificare ogni prospettiva di temporalità e da assumere il senso di interventi meramente punitivi. Basti pensare che è previsto un apposito concorso per il passaggio di funzioni (art. 124, 3° comma), mentre non è prevista un'analoga forma di selezione per la nomina di avvocati alle medesime funzioni (art. 124, ultimo comma); ovvero che è previsto un divieto di passaggio di funzioni nell'ambito dello stesso distretto assoluto ed eterno (art. 124, 4° comma), mentre il divieto di assunzione di funzioni nella regione in cui il magistrato ha partecipato ad una competizione elettorale ha la ragionevole durata di cinque anni (art. 125, ultimo comma).

Questa disciplina già tende a delineare una separazione di fatto delle carriere, che è ulteriormente potenziata da quella divisione del Consiglio superiore in sezioni separate per i giudici e i magistrati del pubblico ministero, la quale inevitabilmente porterà ad un'autogestione dei due corpi, particolarmente incisiva per i magistrati del pubblico ministero per la limitatezza numerica degli addetti, la forte specializzazione delle funzioni, la rilevanza anche esterna degli uffici che operano ove la criminalità o l'illegalità sono più pericolose o clamorose. Il rischio di una più pronunciata divisione tra i magistrati del pubblico ministero ed i giudici consiste appunto nella creazione di un corpo separato di funzionari che a lungo andare divente-

rebbero sempre più attenti alle esigenze di sicurezza e del raggiungimento del risultato della repressione, piuttosto che a quelle di una corretta gestione del processo, nel rispetto delle garanzie della difesa. S'otterrebbe un risultato esattamente opposto all'obiettivo perseguito dai fautori della divisione dei ruoli, comunque non auspicabile.

È una contraddizione, questa, che ci pare possa essere rimossa soltanto con l'abolizione della divisione in due sezioni del Consiglio superiore e con l'eliminazione delle troppe norme di dettaglio sui limiti del passaggio tra funzioni giudicanti e requirenti che comunque appartengono alla legislazione ordinaria.

LA GIUSTIZIA DISCIPLINARE

L'insoddisfazione per l'attuale sistema disciplinare (che va temperata da una valutazione realistica e comparativa di quanto si può ragionevolmente pretendere da un sistema sanzionatorio, e di quanto viceversa deve essere ottenuto con un più efficace sistema di controlli e di valutazioni, quale da tempo auspicato ed oggetto di progetti e disegni di legge ordinaria) ha come causa prima l'assoluta indeterminatezza degli illeciti disciplinari, riassunti nella generica e superata norma dell'art. 18 del R.D.Lgs. 31 agosto 1946 n. 511, che ha contribuito a rendere altrettanto indeterminata la discrezionalità dell'azione disciplinare.

Di qui la risalente e diffusa richiesta di una «tipizzazione» degli illeciti disciplinari, oggetto anch'essa di numerosi disegni e progetti di legge ordinaria.

La scelta della Commissione Bicamerale per l'obbligatorietà dell'azione disciplinare si presta a critiche di principio, perché all'obbligatorietà si deve accompagnare la tassatività delle

fattispecie di illecito, il che pare di difficile realizzazione sia per l'imprevedibilità dei comportamenti censurabili sia perché la norma disciplinare non dovrebbe obbedire al criterio, valido per la norma penale, secondo cui tutto ciò che non è vietato è lecito, ma all'opposto criterio secondo cui tutto ciò che non è corretto è illecito.

Ma hen più forti sono le obiezioni che derivano dall'esperienza dell'infinita moltiplicazione degli esposti, delle denunce, delle lamentele nei confronti dei magistrati, prodotti dalle condizioni deprecabili di inefficienza in cui è stata lasciata la giustizia per decenni e dall'interesse delle parti soccombenti a contestare il giudizio, al di là delle sedi di impugnazione (che pure in Italia hanno un'ampiezza sconosciuta in qualsiasi altro luogo al mondo). Rendere obbligatoria l'azione disciplinare significa che qualsiasi doglianza, da qualunque fonte provenga, dovrà essere vagliata e sottoposta al giudice disciplinare, sia pure per l'archiviazione: ciò comporterà il moltiplicarsi degli esposti disciplinari, l'ingolfamento del sistema di giustizia disciplinare, con effetti di permanente insicurezza nell'esercizio quotidiano delle funzioni e di progressiva burocratizzazione delle modalità di esercizio delle funzioni giudiziarie. Si tenga presente che, salvo casi estremi, la denuncia disciplinare per fatti inesistenti, a differenza di quella penale, non trova la remora del rischio di incriminazione per calunnia.

Tanto più criticabile è poi la previsione dell'obbligatorietà in quanto non accompagnata da alcuna indicazione sulla tassatività degli illeciti. Di tal che l'eventuale conferma della scelta dell'obbligatorietà non potrà non essere accompagnata dalla previsione che il magistrato non possa essere sottoposto a sanzione disciplinare se non per un fatto espressamente preveduto dalla legge come illecito disciplinare. La garanzia di indipendenza esige inoltre che venga fissato il principio secondo cui l'attività di interpretazione delle leggi e di valutazione dei fatti e delle prove non può dar luogo a responsabilità disciplinare.

Quanto alla titolarità dell'azione disciplinare, soltanto la scelta dell'obbligatorietà, che pure si presta agli inconvenienti sopra indicati, ne giustifica la sottrazione ad un soggetto politicamente responsabile come il ministro della giustizia.

L'istituzione di una nuova figura di Procuratore generale disciplinare, nominato dal Senato con le caratteristiche di

un'istituzione di garanzia, presenta degli aspetti problematici, tanto più che allo stesso è attribuita un'attività ispettiva. Ciò significa, soprattutto allorché si tenga presente quanto sopra osservato (e facilmente verificabile sulla sola constatazione del numero di esposti che pervengono quotidianamente al Consiglio superiore della magistratura) circa il prevedibile enorme numero di segnalazioni e denunce, che lo stesso dovrà disporre di apposito personale per l'istruzione, le ispezioni, le richieste e la rappresentanza dell'accusa in giudizio. È impensabile che questo personale non sia costituito da magistrati che conservino, anche in tali funzioni, le garanzie di status e di indipendenza degli altri magistrati, sia perché in funzione dei loro compiti potranno penetrare anche nelle attività di indagini in corso, sia perché chi è estraneo alla quotidiana esperienza della giurisdizione non può conoscere l'obiettivo complessità e molteplicità dei «mestieri» dei magistrati. Sicché si rivela assai rischiosa anche la scelta di un Procuratore generale che a sua volta sia in ipotesi ignaro di quella quotidiana esperienza. Questa ipotesi rende viepiù sconcertante la constatazione che non è stata prevista alcuna ipotesi di rimozione del Procuratore generale disciplinare prima della scadenza dell'incarico quadriennale. Ad un Procuratore generale mal scelto o che per umane vicende divenga inidoneo all'incarico basterebbero pochi mesi per paralizzare o sconvolgere il già precario funzionamento della giustizia.

Quanto all'ulteriore innovazione dell'istituzione della Corte di giustizia, anch'essa suscita fondate perplessità. Come per il Procuratore disciplinare, anche per la Corte di giustizia, la novità di questo istituto richiede ulteriori riflessioni: ci si limita qui ad alcuni spunti critici.

Nella sua genesi la Corte promana dagli organismi consiliari della magistratura ordinaria e amministrativa, ma, all'indomani dell'elezione subentra una netta separazione, con rischi di divaricazioni e contraddizioni sui criteri di valutazione della correttezza dell'operato dei magistrati: ma questo, si dirà, è il costo inevitabile dei pur esistenti vantaggi dell'autonomia del giudice disciplinare dall'organo di autogoverno.

Più gravi appaiono gli squilibri interni alla composizione della Corte. Innanzi tutto, appare necessario che venga espressamente precisato che la proporzione fra i componenti «togati» e «laici» dei Consigli superiori deve risultare

nella misura stabilita dalla Costituzione «successivamente all'elezione dei membri della Corte di giustizia», ad evitare che sia alterata, a detrimento dei «togati», tale proporzione per effetto dell'elezione dei componenti della Corte.

Vi è poi da osservare che, mentre ai circa novemila magistrati ordinari corrisponde, all'interno della Corte, la presenza di quattro membri provenienti dalla magistratura ordinaria, alle poche centinaia di magistrati amministrativi corrisponde la presenza di due membri dagli stessi eletti, cioè il 50% rispetto ai magistrati ordinari, laddove l'insieme dei magistrati amministrativi non raggiunge il 10% dei magistrati ordinari. Con la conseguenza di rendere costantemente minoritaria la magistratura ordinaria all'interno della Corte (quattro componenti su nove) e di sovrarappresentare la magistratura amministrativa.

Se poi, con la prospettiva che ha erroneamente coltivato la Commissione di distinguere il corpo dei magistrati del pubblico ministero dagli altri magistrati ordinari, si volesse immaginare la composizione del giudice disciplinare chiamato a decidere — come avverrà sempre più frequentemente — dell'operato di un PM «scomodo», si vedrà che nell'ambito della Corte un solo membro su nove sarà verosimilmente realmente esperto delle condizioni concrete in cui opera il giudicabile. E pensare che la giustizia disciplinare è per sua natura, in tutte le professioni, una giustizia dei pari.

Le ulteriori funzioni della Corte di giustizia, quale «organo di tutela giurisdizionale in unico grado contro i provvedimenti amministrativi assunti dai Consigli superiori della magistratura ordinaria e amministrativa», ne fanno un ibrido difficilmente comprensibile.

Viene vanificato il criterio, che sta alla base dell'istituzione della Corte, dell'autonomia del giudice disciplinare dalla gestione dell'amministrazione consiliare: la Corte diventa il giudice delle condotte dei magistrati e al tempo stesso di tutti i provvedimenti amministrativi che li riguardano, con una concentrazione di poteri in grado di condizionare l'azione dei magistrati e le scelte dei Consigli. Con l'aggiunta dell'introduzione di una forma di «autodichia» che non pare particolarmente auspicabile.

Si confida che gli onorevoli Parlamentari vorranno prendere in attenta considerazione le osservazioni qui rispettosamente rassegnate. □

LA CLONAZIONE FIGLIA DELLA GENETICA

Il futuro ci riserva una fabbrica di pezzi di ricambio per il nostro corpo? Nondimeno, l'aspirazione al raggiungimento dell'immortalità umana è velleitaria. All'umanità non deriva che danno quando essa tenti di cambiare l'ordine naturale delle cose create.



di Pasquale Brenna

È fuor di dubbio che la Genetica è una scienza affascinante che non finirà mai di stupirci: e poiché noi che scriviamo non perdiamo occasione di leggere e riflettere sulle informazioni che i media a carattere nazionale ed internazionale ci forniscono, desideriamo qui riportare, non senza personali considerazioni, ciò che di recente è stato riportato sulla stampa, particolarmente quella di lingua inglese, a proposito della Clonazione, nella speranza di suscitare un qualche interesse anche da parte di chi segue i nostri articoli.

Alcune settimane fa è stato dedicato ampio spazio a "Dolly", la povera ed ignara pecora clonata, che certamente non è passata inosservata agli affezionati Lettori di Fiamme d'Oro. Non vogliamo ripetere certamente quello che è stato pubblicato, ma fare un aggiornamento sulle notizie apparse, attingendo ai dati che emergono dal lavoro dei laboratori di ricerca di cui noi italiani abbiamo purtroppo il triste privilegio di essere in coda alle Nazioni più progredite. Basti pensare che, a nostro disdoro, c'è voluta quasi una sollevazione popolare per far decidere i responsabili della Sanità italiana, a livello politico e scientifico, a dare inizio ad una sperimentazione, ora in atto, sulla terapia del prof. Di Bella contro il cancro, ancora tutta da dimostrare se sia buona o fasulla!

Notiamo per inciso che, in Italia, la ricerca scientifica, quanto ad impiego finanziario, è la cenerentola delle attività nazionali, con finanze poche e malamente impiegate dai tre settori interessati: industrie, enti pubblici ed università, che spesso girano a vuoto non essendoci tra loro né cooperazione né collaborazione, per cui spesso ognuno dei tre Enti che ricevono i pochi spiccioli a loro riservati, lavora a progetti d'indagine già risultati negativi anni prima. Tanto sentimmo affermare da un nostro ex-Ministro dei Beni Culturali in una conferenza tenuta in un club romano, pochi giorni fa.

CHE COSA BOLLE IN PENTOLA FUORI D'ITALIA

Ritorniamo al tema enunciato all'inizio, alla pecora Dolly, e diciamo che cosa s'intende per clonazione.

In biologia, per clonazione s'intende "una tecnica mediante la quale si possono ottenere dalla divisione di una sola cellula altre cellule perfettamente uguali alla cellula madre e, dalle figlie, individui altrettanto uguali geneticamente".

L'annuncio di Dolly, quale pecora clonata, è stato ricevuto da alcuni come una meraviglia, da altri con dei sorrisetti di compassio-

ne, dai più attenti una certa apprensione per il fatto che, nella scienza, quando si apre una strada si sa dove si comincia ma non si sa dove si finisce!

EFFETTI DELLA CLONAZIONE

Ed ecco che recentissimamente, a Chicago, uno studioso di Fisica ha reso noto che sta mettendo insieme un gruppo di Ricercatori per produrre il primo clone umano, ossia: "un insieme di persone geneticamente uguali, perfettamente identiche, tutte derivate da un solo individuo per via agamica cioè senza l'intervento delle cellule sessuali", suscitando un'altra ondata di ansietà, ma le notizie più allarmanti di tutte - e più trascurate - sono arrivate da due oscuri laboratori, da una Università del Texas, USA, e l'altra dall'Università di Bath, Gran Bretagna, dove nei passati 4 anni sono stati creati, nell'uno, dei topi e, nell'altro, dei girini-rane senza testa, insomma degli animali mostruosi. Come hanno fatto? Cerchiamo di spiegarlo.

LA MANIPOLAZIONE DEGLI ELEMENTI BIOLOGICI

I Ricercatori hanno prima rintracciato nelle spirali del genoma il gene che dice al prodotto del concepimento di produrre la testa nella primissima fase organo-formativa chiamato EMBRIONE. Appena identificato il gene lo hanno eliminato. L'operazione è stata eseguita in un migliaio di embrioni di topi. Di questi la maggior parte non si sono sviluppati, sono morti. Se ne sono sviluppati soltanto 4 che mancavano della testa e quindi delle vie aeree superiori per poter respirare: conclusione, anch'essi sono morti subito. Perché allora crearli?

I Ricercatori desideravano sapere: 1) come i geni determinavano lo sviluppo dell'embrione. 2) Se l'embrione si sviluppava ugualmente dopo l'eliminazione di alcuni geni. Avere così a disposizione alcuni organi e non altri, perfettamente formati come il fegato, il cuore, i reni e quant'altro mai da utilizzare per i trapianti.

E dire che il fervore di ricerche per l'identificazione dei geni, risalente ad alcuni anni addietro, è iniziata allo scopo di individuare quelli difettosi responsabili di malattie ereditarie per sostituirli con geni sani! Neanche a farlo apposta proprio in questi giorni ci vengono fornite in Italia notizie di un naturale caso aberrante di anomalia genetica umana: la triste vicenda di un bambino nato senza cervello da genitori italiani, i quali, consapevoli che il loro figlio non aveva alcuna possibilità di sopravvivere, con un atto di encomiabile generosità hanno deciso di donare gli organi ad altri bambini in attesa di trapianti.

SI POTRÀ RITENERE IL TUTTO LECITO?

E allora, se così stanno le cose e non abbiamo alcuna ragione per dubitare, perché dovremmo aver paura di proseguire gli esperimenti con i topi e le rane o con altri animali?

Per la semplice ragione che i prossimi esperimenti saranno fatti, se non lo sono già, sulle cellule umane. Infatti sul *London Sunday Time* è stato scritto che "questi corpi senza alcuna parvenza di coscienza non possono essere considerate persone, per cui dovrebbero essere perfettamente legale conservarli vivi come futura riserva di organi da trapiantare". Hanno scritto proprio così "vivi". Mai finora delle enunciazioni scientifiche sono apparse così spaventose! Hanno una qualche giustificazione? La verità è che - almeno come appare alla ragione del comune mortale - è difficile negare allo Scienziato che si sente libero da tutte le pastoie, di poter perseguire l'utopia che soddisfa l'ultima vanità umana: quella di raggiungere l'immortalità o almeno farci pensare di avere nelle nostre mani il potere di divenire immortali!

Ma passiamo per un momento dal serio al faceto. A proposito di trapianti, ad un barbiere del mio paese accadeva non raramente che, mentre stava lavorando, arrivavano nel salone dei clienti frettolosi che volevano essere sbarbati con una sola passata di rasoio, senza contropelo per non perdere tempo. Per calmare gli animi e non perdere il cliente, l'abile e stimato figaro, in tali frangenti, faceva presente che bello e conveniente sarebbe stato

avere a disposizione, magari nel retrobottega, delle teste di ricambio. Si sarebbe potuto ipso facto effettuare una immediata sostituzione. Il cliente sarebbe ritornato magari l'indomani, con comodo, a prendersi la propria testa, bella, pronta profumata e contropelata. Che quel barbiere fosse un profeta?

LE OPINIONI AVVERSE

Non passerà infatti molto tempo prima che le barriere tecniche per la realizzazione di trapianti di qualsiasi organo e pezzo umano possano essere superate. Notiamo intanto che le barriere etiche vanno indebolendosi.

L'autorevole prof. Wolpert, del Collegio Universitario di Londra, con un understatement squisitamente inglese, trova, "personalmente disgustoso" produrre corpi umani senza testa, ma, data la mancanza di organi, non pensa che il disgusto sia poi una ragione sufficiente a non proseguire la ricerca di qualcosa che possa salvare vite umane.

Altri Ricercatori incalzano affermando che "non vi è niente di male sia dal punto di vista razionale che filosofico produrre corpi umani senza testa allo scopo di avere una riserva d'organi".

Tuttavia non si possono chiudere gli occhi ed orecchi per non sentirsi aggredire dalla gravità di tali asserzioni, ignorando l'esistenza di un'altra faccia della medaglia: la deliberata creazione di corpi umani deformati e quasi morenti che ci mettono di fronte a problemi bioetici di profondità abissali. I Reggitori dei valori umani ci dicono: "Gli esseri umani son un fine non un mezzo". La biotecnologia ha sorpassato ormai ogni limite di corruzione tanto da poter creare delle mutazioni umane per essere frantumate e smembrate a proprio piacimento al fine di ricavarne pezzi di ricambio.

CONTINUERÀ LA CLONAZIONE?

Le prospettive della clonazione di esseri umani mutilati come quelli senza testa deve necessariamente essere meglio definita e vista in una nuova luce.

La clonazione normale può essere un mezzo per curare l'infertilità ma non può divenire un sistema per soddisfare la propria vanità come produrre per esempio una esatta replica genetica di noi stessi che possa camminare e vivere su questa Terra anche molti anni dopo la nostra morte! Semplicemente un altro noi stessi, così si dice. Progetto che non è più una favola né una fantasia ma qualcosa di già realizzato con il bambino gemello mostrato alla Tv, il cui embrione fecondato è stato ibernato e poi impiantato e fatto nascere 8 anni dopo.

E siccome i distinguo non mancano mai, anche qui ce n'è uno, che ci permettiamo di spiegare.

Il gemello clonato non è realmente ed esattamente come il primo: è un *fac-simile*, più giovane, con la sua indipendente coscienza, ma pur sempre un *fac-simile*, anche se geneticamente identico. In tal guisa potremo replicare noi stessi, farne delle copie che vivranno dopo di noi, alle quali però non potremo trasferire la nostra coscienza, il nostro modo di pensare. Potremo magari soddisfare il potente narcisismo umano all'apice del quale, come abbiamo già detto, potremo porre l'arcana e suprema aspirazione di raggiungere l'immortalità. Un'aspirazione velleitaria. All'umanità non deriva che danno quando essa tenti di cambiare l'ordine naturale delle cose create.

Il tempo comunque è maturo perché anche in Italia, ai più alti livelli, politici e religiosi, si rifletta su questi problemi d'importanza incommensurabile prima che ci sfuggano di mano. Negli Stati Uniti il Presidente Clinton, dopo l'evento della pecora Dolly, ha nominato una Commissione che ha deciso una moratoria di 5 anni degli esperimenti di clonazione. Intanto sono stati proibiti i finanziamenti federali per le ricerche sulla clonazione umana. E tutto questo non è ancora abbastanza. Da più parti in America si chiede che il Congresso agisca subito, ora, mettendo fuori legge la clonazione e che la deliberata creazione di esseri umani senza testa o comunque volutamente menomati, dev'essere ritenuta un atto criminale e come tale draconianamente punito.

"LA FABBRICA DELLA SCONFITTA"

Come nostro primo appuntamento con i lettori, prendiamo lo spunto dal recente libro di Piero Baroni "1935-1943 - La fabbrica della sconfitta" (Settimo Sigillo Editore, Roma, 1997). È un argomento che ha intriso di sé la storia d'Italia per i secoli avvenire ed è particolarmente sentito dai reduci di allora, ma anche da tutti quegli italiani che comunque onorevolmente servirono l'Italia.

L'Autore è un giornalista della RAI ed ha già firmato opere significative. Nel suo libro egli inchioda alla responsabilità della sconfitta certi grossi nomi dell'industria nazionale, pur senza lesinare aspre critiche nei confronti degli alti vertici militari del tempo; la sua analisi storico-documentaria ci sembra molto interessante e ponderata e par riversare le gravi responsabilità della sconfitta più su alcuni magnati dell'industria che sulle autorevoli personalità militari tirate in ballo. E, invece, è ormai storia acquisita e "sedimentata" che gravissime furono le responsabilità dei supremi vertici militari, che vlieppii si accrebbero quando, nei tragici giorni dell'8 Settembre del 1943, si affiancarono al Badoglio e ai regnanti diretti a Brindisi, non ancora occupata dagli Alleati, lasciando, però, un intero popolo ad un destino di vendetta nemica, di rovina e di morte, alla deportazione di seicentomila nostri fratelli in grigioverde e agli orrori della guerra civile. Quei giorni da inferno dantesco li ha vissuti sulla propria pelle anche l'autore di queste note, allora sottotenente diciannovenne (da tre giorni) e ne ha dato testimonianza "a futura memoria" nel libro su "Quell'ultimo corso di Modena" (premio Vanvitelli 1996 per la letteratura).

Su tali responsabilità, moltissime ed autorevoli sono le testimonianze: ci limitiamo soltanto a quelle di due internati militari italiani (I.M.I.): il senatore Piasenti, con "Inchiesta sull'8 Settembre", ed il compianto collega in giornalismo Enzo De Bernardt "Da Spalato a Wietendorf - 1943/1945". In entrambe le pubblicazioni si sottolinea il "contrasto tra la combattività delle truppe italiane e il collasso degli alti comandi".

Tornando al libro di Piero Baroni, immensi furono i danni recati dall'egoismo di taluni capitani d'industria che l'Autore non esita a nominare con tanto di nome commerciale e anagrafico.

Nota è la storia della fabbricazione dei

carrati armati, inidonei a una guerra moderna, lenti e poco protetti, nei quali i soldati pur valorosamente morivano (p. 117). Il Baroni deplora aspramente ditte specializzate nella produzione bellica che avevano costituito un autentico monopolio (p. 116) a discapito di altre imprese altrettanto specializzate, ma escluse dalle commesse: "prevaleva sempre e comunque l'interesse aziendale" (p. 100).

Altrettanto grave la strategia della produzione aeronautica, che l'Autore affronta nel capitolo "Aeroplani contro biplani", sottolineando, però, il valore dei piloti e degli equipaggi, per i quali "tanto di cappello". E pensare che negli anni 30 l'aviazione militare italiana era la migliore del mondo per i primati acquisiti!

Ma il libro mette un po' la sordina sulle colpe strategico-operative, quando alla dichiarazione di guerra (10 Giugno 1940) l'isola di Malta non fu occupata allorché a difenderla c'erano soltanto tre biplani Gloster Gladiator da museo! Così si diede tempo all'Inghilterra (la "perfidia Albione", come retoricamente la si chiamava) di fare poi dell'isola-fortezza la "spina nel fianco" per i rifornimenti navali della nostra altalenante guerra lungo la cosiddetta "quarta sponda".

Nel capitolo sul "sabotaggio industriale", l'A. lancia accuse gravissime non soltanto su taluni nostri magnati dell'economia e della finanza, ma anche contro chi permise, in piena guerra, la presenza di capitali stranieri la cui origine la dice lunga (Armstrong, Philips, Vickers). E tutti questi sordidi equivoci furono pagati dai nostri valorosi e sfortunati soldati. "A Beda Fomm vennero impiegati centodieci carri M, tutti distrutti" (p. 70).

Deficienze notevolissime anche nel campo delle radiocomunicazioni e radiorelevazioni. E sì che gli inventori della radio e del radar furono due italianiissimi, rispettivamente Guglielmo Marconi e Ugo Tiberio.

Carenze gravissime di prevenzione strategica si verificarono anche per quanto riguarda la Marina, pur non sottovalutando numerosi e qualificati successi militari. E ciò addirittura fin dalla nostra entrata in guerra. "Cosicché, nella notte fra l'11 e il 12 Novembre 1940, gli aerosiluranti inglesi, vecchi biplani peraltro mirabilmente condotti, misero fuori combattimento metà della flotta da battaglia italiana" alla fonda nelle acque di Taranto.

Concludiamo qui la nostra disamina critica. Ma poiché tutti i "racconti" si concludono con una "morale", proprio fra coloro

che la più tremenda guerra nella storia del mondo l'hanno combattuta (o, per lo meno, l'hanno direttamente sofferta) si palesa la conclusione lapalissiana che le "guerre migliori" sono quelle che si riescono ad evitare con la saggezza della diplomazia e l'onestà d'intenti nella politica internazionale. Comunque, mai un popolo dovrebbe essere scaraventato nella fornace della guerra senza adeguata preparazione e, soprattutto, mai abbandonato dai capi nell'ora più tragica della sua storia.

William Maglietta

decano dell'Ordine dei giornalisti
"probavira" del Sindacato Scrittori

GEORGE STIGLER, UN ECONOMISTA FUORI DAL CORO

Premio Nobel per l'economia nel 1982, per la sua teoria sulla regolamentazione economica, George J. Stigler può considerarsi uno dei più acuti e intelligenti economisti contemporanei. Scomparso nel 1991, ha vissuto l'era dei professori, che, specialmente in Italia, hanno influito non poco sugli orientamenti della politica in qualità di consiglieri economici, spesso condizionandola pesantemente e non sempre positivamente.

Dall'università di Chicago, dove è rimasto per lunghi anni, Stigler ha lanciato al



mondo una sfida attraverso saggi e lavori che, riflettendo i suoi interessi nelle aree dell'economia industriale, della politica economica e della storia delle idee, forniscono la misura di uno stile irriverente e caustico capace di provocare forti reazioni nell'accademia e nel dibattito culturale. Il filo conduttore degli interventi di Stigler - che sono stati selezionati e riuniti in un volume dal titolo "Mercato, informazione, regolamentazione" (Edizione Il Mulino, pagg. 443), alcuni dei quali tradotti per la prima volta in italiano - è l'analisi del ruolo degli economisti nella società in cui vivono.

Nello studiare la diffusione delle idee, così come nel suo lavoro scientifico originale, Stigler è orientato dal presupposto che a guidare gli economisti sia il calcolo dei (loro) costi e benefici. Egli mette così in discussione, come non era mai accaduto, la loro credibilità come consiglieri di politica economica e, più in generale, come predicatori laici di una società più giusta: in quanto scienziati, vorrebbero descrivere il mondo in modo obiettivo, mentre, come esseri umani, vorrebbero renderlo migliore.

Al fondo del pessimismo di Stigler - scrive Gianluca Fiorentini nell'introduzione al volume - sulle possibilità dell'analisi normativa sta la percezione, molto chiara da parte dell'economista americano, che vi sia un problema di auto-referenza nel meccanismo attraverso cui le raccomandazioni degli economisti dovrebbero trasformarsi in politiche economiche. Infatti, se le politiche esistenti sono il risultato di decisioni collegiali che rappresentano un equilibrio nel meccanismo politico, attraverso quali canali le raccomandazioni normative dell'economista possono portare a un nuovo equilibrio politico? Finché l'economista non saprà nulla dei meccanismi attraverso cui nuove informazioni modificano gli equilibri politici, e verso quali direzioni, l'analisi normativa è condannata a non influire in modo consapevole sul farsi della politica economica.

Un monito attuale e prestigioso, da una tribuna al di sopra di ogni sospetto, per i politici italiani che spesso si lasciano condizionare dagli economisti, molti dei quali nulla conoscono della politica quotidiana, e ragionano in base alle variabili teoriche dei loro studi esclusivi.

Ladislao Spinetti

"ALLA FONTE..."

Certi versi, ancorché di squisita fattura, sarebbero probabilmente destinati all'anonimato, con conseguente loro sottrazione al godimento di cultori e di appassionati, se qualche autorevole persona non li scoprisse e se, dopo averli scoperti, non li facesse conoscere.

È, questo, il caso di Giovanni Tancredi,

Socio della Sezione di Como, che l'impressa "Nuoveparole" della città lariana ha voluto presentare permettendo all'Autore la pubblicazione, in sobria veste tipografica, di una raccolta di poesie, tutte di gradevole lettura.



L'attenzione con la quale il Tancredi osserva uomini, cose ed eventi è permeata di sentimenti profondi, forti, ricchi di significato. La scrittura è limpida. In essa non gioca il ricorso, sovente artificioso, al bulino, che, il più delle volte, per la ricerca d'un effetto, prevarica la genuinità dell'espressione.

Il titolo della raccolta "Alla fonte...", cui auguriamo larga diffusione, è suggerito da una delle poesie, i cui brevi versi filtrano una concitata evocazione di passato e di presente.

Interessanti le illustrazioni di Alessandro Giovannini.

Frama

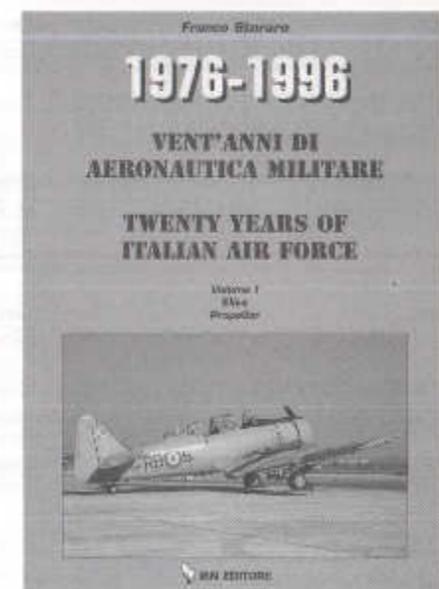
"VENT'ANNI DI AERONAUTICA MILITARE"

Un periodo intenso ancorché breve della nostra Arma dell'Aria viene esposto in un libro - il primo, per ora, riservato all'"elica" - di Franco Storaro: "Vent'anni di Aeronautica Militare - 1976/1996". Ed. Istituto Bibliografico Napoleone, Via Mingazzini 7 - 00161 Roma. È un "racconto" intessuto di immagini, o, meglio, di foto a colori degli aerei elica dei quali, nell'arco temporale citato nel titolo, ha disposto o dispone tuttora la nostra Aeronautica. Al di là dei testi descrittivi e tecnici, tutti accompagnati dalla versione inglese curata da Fabio Paoletti e Valerio Bonelli, traspare intenso dal libro tutto l'entusiasmo dell'Autore per l'Arma in cui

ha avuto l'onore di servire come pilota e alla quale egli offre oggi questa sua fatica anche come testimonianza d'amore.

Il primo "decollo da solista" su un North American T-6 il 25 Febbraio 1960, dopo 27 missioni a doppio comando, è ricordato dall'Autore in una pagina che trasmette al lettore la stessa giovanile emozione da lui provata; prosa semplice, schietta, vocabolario tecnico coinvolgente.

Questi i velivoli presentati da Franco Storaro: Agusta Bell AB.47 G; Agusta Bell AB.47 J Ranger; Agusta Bell AB.204B; Agusta Bell AB.212; Agusta A.109; Nardi-Hughes NH-500MD/E; Agusta Sikorsky HH-3F; Agusta Sikorsky SH-3D TS; North American T-6; Piaggio P.148; Helio H-359 B Courier; Sial Marchetti S.208 M; Sial Marchetti SF.260 M; Piaggio P.166; Piaggio P.166 DL3; Piaggio P.180 Avanti; Let L-13 Blanick; Grob G-103 Twin Astir; Grumman S2F Tracker; Grumman HU-16 a Albatross; Breguet BR-1150 Atlantic; Canadair CL-215; Beechcraft C-45 Expediter; Douglas C-47 Skytrain C-53 Skytrooper; Convair CV-440 Metropolitan; Douglas DC-6; Fairchild C-119 G Flying Boxcar; Aeritalia Fiat G.222; Lockheed C-130 H Hercules.



Tutti gli aerei citati sono riprodotti, come abbiamo accennato, in foto a colori 10,3 x 16 cm. eccezionalmente nitide: non solo per merito dell'operatore, l'Autore stesso, ma anche grazie alla valentia della stampatrice Publilprint Service di Roma e allo splendido tipo di carta. Eccellente la grafica di Valerio Gay.

Un libro, per concludere, questo di Franco Storaro, di intrinseco valore storico-documentaristico per l'AMI, ma che, siamo certi, farà la gioia dei tanti e tanti studiosi e appassionati del volo.

Frama

VITA DELLE SEZIONI

CARICHE SOCIALI

APPROVATE DAL CONSIGLIO NAZIONALE IL 14 E IL 15/2/1998

LUCCA	Presidente: REMO GAVAZZI, in sostituzione di CORRADO MAZZOTTA, dimissionario Consigliere: LEANDRO PIAMONTI, in sostituzione di ETTORE FEDELI, deceduto
SPOLETO	Consigliere: LUIGI COSSO, in sostituzione di PRIMO CACCIAMANI, dimissionario
COMO	Segret. Econ.: LUIGI USAI, in sostituzione di MARIO BONAZZI, dimissionario
RAVENNA	Presidente: MARIO COLUCCI V. Presidente: GIUSEPPE GUARINI Segret. Econ.: GIUSEPPE GUARINI Consigliere: MARINO GASPERINI, LUIGI QUATTROCCHI, FRANCESCO CANNELLI, DANTE SCARAMAZZA, ANGELO BONATESTA, GIUSEPPE CAPPELLI Sindaci eff.: RAFFAELE LANDI, ANTONIO CAPITUMMINO
SESTRI PONENTE (Gruppo)	Delegato: DONATO BAROLO, in sostituzione di GIOVANNI DI STEFANO
MASSA CARRARA	Presidente: ANDREA VINCHESI, in sostituzione di ANGELO ROSSI, deceduto
MATERA	Presidente: AVV. PASQUALE IULIANO V. Presidente: GIOVANNI BRISACANI Segret. Econ.: GAETANO GIANDOMENICO Consigliere: NICOLO' BARILE, DOMENICO CITRO, VITO DI LECCE, RAIMONDO CHIATTO, ANGELO GIANNICO Sindaci eff.: GIUSEPPE DI GREGORIO, FRANCESCO MANCINO, CARLO DELL'OLIO Sindaci suppl.: VITANTONIO MAROLDA, ANTUONO AMODIO
GORIZIA	Consigliere: PIETRO RUSCILLO, in sostituzione di ORESTE MURADORE, dimissionario
PIACENZA	Presidente: D.ssa ADELE SACCARDO, in sostituzione di ENZO MOCHI, deceduto
TARANTO	Presidente: LEONARDO SCAZZARIELLO V. Presidente: ANTONIO SGURA Segret. Econ.: GIUSEPPE BRUNO Consigliere: ORLANDO MORGANO, LEONARDO GIGLIO, SILVIO SCARCELLA, MICHELE DE FILIPPIS, ANTONIO CARTA, BENITO ROLLO Sindaci eff.: DOMENICO CRUCITTI, BRUNO GIOVAZZINO Sindaci suppl.: ARTURO SABETTA, ANSELMO SPEDICATI
SANREMO	Presidente: SALVATORE PIZZUTO, in sostituzione di ENRICO SETAJOLO, dimissionario V. Presidente: SILVIO SANDIANO, in sostituzione di SALVATORE PIZZUTO
FERRARA	Presidente: SALVATORE CAIRO, in sostituzione di ROBERTO TURILLAZZI, dimissionario
CATANIA	Segret. Econ.: GIUSEPPE CORTESE, in sostituzione di GIOVANNI BONAFFINI
MANTOVA	Segret. Econ.: GIANLUCA LICIGNO, in sostituzione di ALBERTO SAVINO, dimissionario

MILANO	Sindaco eff.: FRANCESCO IANNIELLO, in sostituzione di GIUSEPPE LORIO, deceduto
MILANO (GRUPPO COMPARTIMENTO POLIZIA POSTALE)	Delegato: GIOVANNI ZONNO, in sostituzione di NICOLA LO MUSCIO
MAGENTA (Gruppo)	Delegato: NICOLA LO MUSCIO, in sostituzione di MICHELE ATTANASIO, dimissionario
IMPERIA	Consigliere: GIUSEPPE D'INTRONO, in sostituzione di DOMENICO RUGGIERO, dimissionario
PALERMO	Segret. Econ.: SALVATORE MAIORANA
BRESCIA	Segret. Econ.: GIANNI SILO, in sostituzione di ENZO PICCINALI, deceduto Consigliere: BRUNO FILIPPINI, in sostituzione di ENZO PICCINALI
MONTECATINI	Sindaco suppl.: LUIGI MERAFINA, in sostituzione di FELICIANO DE FRANCESCHI, dimissionario
LUINO	Presidente: MAURIZIO ARTONI, in sostituzione di MARINO TROTTA, deceduto Consigliere: IVANO SPERTINI, in sostituzione di MAURIZIO ARTONI
REGGIO CALABRIA (DI NUOVA ISTITUZIONE)	Presidente: DEMETRIO MUSOLINO V. Presidente: GIOVANNI PANVINO Consigliere: ENZO PORFIRIO, PIETRO RAINERI, GAETANO GANGEMI, GIUSEPPE FRONTINO Sindaci eff.: BATTISTA NUCERA, PASQUALE GIZZI Sindaci suppl.: GIUSEPPE CALABRESE, SALVATORE ACCORDINO
CASSINO (DI NUOVA ISTITUZIONE)	Presidente: SERGIO SALERA V. Presidente: GILBERTO PESARESÌ Consigliere: PASQUALE FORTE, ANDREA FERRIGNO, ANTONIO REGOLI
VENEZIA	Presidente: GIOBATTA MORASSI V. Presidente: ALFREDO MARRA Segret. Econ.: NARCISIO MULATO Consigliere: FRANCESCO MIELE, ENNIO AZZARA, FILIPPO POLI, VINCENZO BENEDEUCE, UMBERTO LOVADINA, MARIO SANTIMONE, LUIGI PADRINI, GIUSEPPINO SCARABELLO Sindaci eff.: MARIO DI BARBORA, ALFREDO CATALANO Sindaci suppl.: MARIO MION, VITO DI CARO
CUNEO	Presidente: SATURNINO SCARPONE V. Presidente: GIUSEPPE BOGO Segret. Econ.: ANTONIO NIUTTI Consigliere: ALDO LAMBIASE, BRUNO SAMBIAGIO, SEBASTIANO MOLINO, ACHILLE DANIELI, ROBERTO PESCE, ALDO RINAUDO Sindaci eff.: LORENZO PELLEGRINO, SALVATORE LAMARI Sindaci suppl.: MICHELE LORENZO, GIUSEPPE ALLASIA
CARPI (Gruppo)	Delegato: GIUSEPPE PASTORINO, in sostituzione di MORIS ROSSI, dimissionario
SASSUOLO (Gruppo)	Delegato: GIBERTO SERRADIMIGNI, in sostituzione di DIEGO BARBIERI, dimissionario
ASCOLI PICENO	Presidente: ANGELO NARDECCHIA V. Presidente: ETTORE ACCADIA Consigliere: ANDREA COLUCCI, GIUSEPPE CACCIAPUOTI, GABRIELE DI GIOVANNI, FRANCESCO MANDORINO, ALFONSO PAGANO, PIETRO FILIAGGI, AUGUSTO DI EUGENIO, PIETRO LUCIANI, EMILIO CATALDI Sindaci eff.: LUIGI MARINUCCI, BERNARDO DI LODOVICO Sindaci suppl.: MARIO TRANI, ETTORE QUINZI
MACERATA	Consigliere: GIULIO NANNI, in sostituzione di COSTANTINO ANGELONI, dimissionario
PINEROLO	Presidente: LUIGI GRECO, in sostituzione di FORTUNATO VELTRI, dimissionario.

VITA DELLE SEZIONI

EMPOLI

Anche quest'anno, per iniziativa del Ministero dell'Interno, si è svolta il 21 Gennaio la cerimonia commemorativa del 23° anniversario dell'eccidio del brig. Leonardo Falco e dell'app. Giovanni Ceravolo, già appartenenti al Commissariato di P.S. empolese.

I due valorosi caddero in conflitto a fuoco con terroristi.

In loro suffragio una S. Messa è stata celebrata dal cappellano della Polizia di Stato di Firenze padre Mariano Fiori nella chiesa della Madonna del Pozzo. Subito dopo due corone sono state deposte al cippo eretto a ricordo dei Caduti nel cortile del



Commissariato. Una delle corone era stata espressamente ordinata dal Capo della Polizia; l'altra era della Sezione.

Alla cerimonia sono intervenu-

ti il Prefetto di Firenze Francesco Lococciolo e il Questore Francesco Forleo unitamente alle maggiori autorità civili e militari cittadine.

VIAREGGIO

Si sono svolte, dal 3 al 4 Dicembre u.s., le gare del "Trofeo Mussi - Lombardi - Femiano", Meeting Internazionale di Nuoto, organizzate, per la F.I.N., dal comitato dell'A.S. Versilia Nuoto, presieduto dal Cav. Uff. Giovanbattista Crisci per onorare la memoria di tre nostri Caduti nell'adempimento del Dovero il 22 Ottobre 1975, Medaglie d'Argento al V.C.

Alla cerimonia della premiazio-



ne è intervenuto il Questore di Lucca Andrea Scandurra, delegato dal Capo della Polizia. Nella foto, un momento della premia-

zione: una targa d'argento, donata dal Capo dello Stato, viene consegnata ad una delle vincitrici, Manuela Dalla Valle.

CONTRIBUTI VOLONTARI

A "FIAMME D'ORO"

La Signora ANGELA ORISTANO Ved. FERRANDO, anche a nome delle figlie MARTA e BARBARA con il marito ANTONELLO, IN MEMORIA del marito VINCENZO L. 100.000

ANTONIO SQUARCIONE, Segretario Generale dell'ANPS, IN MEMORIA del fratello NICOLÒ L. 30.000

La Signora ALMA BEVILACQUA, ved. PETRIELLO, Salerno, IN MEMORIA del marito L. 100.000

La Signora MARIA CARMELA RINDONE, ved. SUBRANI, Roma, IN MEMORIA del marito ERNESTO L. 50.000

Il Signor GIANNI REGA, Lauro (AV) IN MEMORIA del Dott. LUIGI REGA L. 50.000

La Sezione di SUSA L. 10.000

La Sezione di SANREMO L. 30.000

ALLA SEZIONE DI MONTECATINI TERME

PIER ANGELO MAZZEI L. 200.000

GIORGIO BIGAZZI L. 45.000

PIERO MARCHETTI L. 25.000

SOCIA SIMPATIZZANTE ANONIMA L. 745.000

POMPILO RAGO L. 30.000

GIUSEPPE FINOCCHIARO L. 20.000

ELIO MATTIOLI L. 10.000

ANGELO VITOLO L. 5.000

ORNELLA CALZOLARI L. 25.000

GIOVANNI MEZZADRI L. 15.000

In occasione di manifestazioni promosse dalla Sezione

BAR PIPPI SABATINO L. 50.000

PESCA SPORT "IL GALLEGGIANTE" L. 20.000

DITTA KARTOS, di Vittoria Silvestri Pancioli L. 300.000

CENTRO CONGRESSI VITTORIA L. 250.000

PASTICCERIA GIOVANNINI L. 200.000

AGENZIA AVIAM L. 200.000

ASSICURAZIONE REALE MUTUA L. 162.000

MERCERIA MONCINI L. 30.000

TORREFAZIONE CAFFÈ NEW YORK L. 162.000

CREDITO COOPERATIVO DELLA VALDINIEVOLE L. 500.000

ALLA SEZIONE DI TRIESTE

La Signora ANTONIETTA MENEHINI Ved. PIANI, IN MEMORIA del marito PIETRO PIANI L. 30.000

La Signora PIERINA VASCOTTO Ved. MALLE, IN MEMORIA del marito GIORGIO MALLE L. 50.000

ALLA SEZIONE DI VERONA

La Signora ANNA MARIA PARISE Ved. TROTTA, IN MEMORIA del marito ANGELO TROTTA L. 200.000

CREMONA

Animato da circa cento soci con loro familiari e amici il tradizionale cenone di S. Silvestro in un tipico ristorante della città. L'atmosfera festosa e le molteplici iniziative organizzate per la circostanza dai titolari del locale hanno consentito a tutti di trascorrere una serata allegra e gioiosa.

Successivamente, il gruppo si è trasferito nella sede della Sezione, dove si sono svolti i veri festeggiamenti, culminati con il tradizionale brindisi di mezzanotte.

Un'efficiente orchestra ha eseguito divertenti ballabili, cui



hanno corrisposto baldamente i presenti senza... limite di età.

I divertimenti hanno avuto ter-

mine a notte inoltrata con il rinnovo degli auguri e con l'arrivederci al cenone del 1998.

VITA DELLE SEZIONI



MODENA

Pranzo sociale di fine anno, organizzato dalla Sezione il

14 Dicembre sc. in un accogliente locale periferico della città. Alla simpatica riunione, il cui successo è stato sottolineato dalla presenza entusiasta di

120 soci ordinari e benemeriti e loro familiari, sono intervenuti, fra altre autorità, il Questore Raffaele Valentini, il Dirigente dell'Ufficio di P.S. di Mirandola Rolando Togni, il funzionario responsabile della prevenzione criminale di Bologna Maurizio Mobilio e l'industriale Angelo Martini, di Concordia.

Nel corso dell'incontro conviviale sono stati consegnati attestati a soci benemeriti, stemmi araldici e varie targhe-ricordo. Nella foto, il Questore di Modena consegna una propria targa alla Sezione.

VERONA

Il 14 Settembre sc., nel Comune di Fumane (VR), a cura delle locali Sezioni A.N.M.I.L. e U.N.S.I.C.O., è stata scoperta una lapide in memoria dell'Agente Sc. della Questura di Verona Massimiliano Turazza, Medaglia d'Oro al V.C., barbaramente ucciso nell'adempimento del dovere. Alla cerimonia, presenti autorità civili e militari, ha partecipato una rappresentanza della Sezione con Bandiera.



Organizzato dal Direttivo della Sezione, ha avuto luogo il 14 Dicembre sc. l'annuale pranzo sociale, cui hanno preso parte 220 soci, familiari e simpatizzanti. Graditi ospiti

all'augurale convito, ricevuti dal presidente Francesco La Torre, il Questore Nicola Izzo, il Vice Prefetto vicario Francesco Alecci e altri funzionari della Questura.

VITERBO

In un noto ristorante della provincia, il 31 Gennaio, la Sezione ha organizzato la tradizionale serata danzante. Vi hanno partecipato oltre 300 persone tra soci, familiari e simpatizzanti in un clima di grande festosità.

Durante il ballo, il presidente Donato Fersini ha ringraziato i presenti e, nel contempo, ha illustrato lo spirito e le finalità dell'Associazione.

Nell'intervallo della mezzanotte, è stata estratta una lotteria



consistente in premi in oro; sono state poi consegnate, in riconoscimento del loro fattivo

attaccamento alla Sezione, targhe ricordo ai soci Sergio Sanna e Pietro Mingarelli.

LA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO IN FAVORE DEL PERSONALE DELLA POLIZIA DI STATO MUTUI

PER L'ACQUISTO E LA RISTRUTTURAZIONE DELLA PRIMA CASA

Queste le condizioni relative ai mutui in lire a tasso fisso per l'acquisto o la ristrutturazione della "prima casa", aggiornate al 1° ottobre 1997

DURATA	TASSI	RATA SEMESTRALE COSTANTE X MILIONE	TASSI	RATA MENSILE COSTANTE X MILIONE
5 anni	6.55 %	L. 118.882	6.50 %	L. 19.566
10 anni	7.00 %	L. 70.361	6,90 %	L. 11.559
15 anni	7.45 %	L. 55.915	7.35 %	L. 9.185

- importo concedibile fino ad un massimo dell'80% del valore dell'immobile;
- ammortamento: a rate semestrali costanti o, a richiesta, a rate mensili costanti (in tal caso il tasso sarà riparametrato in termini di equivalenza);
- spese di istruttoria: L. 200.000 forfettarie;
- spese di perizia: contenute al costo puro.

N.B.: per le operazioni a tasso variabile o non destinate all'acquisto, costruzione o ristrutturazione della prima casa, permane su tutta la gamma di prodotti la riduzione di punti 0,50 all'anno sui tassi vigenti tempo per tempo ed esposti al pubblico ai sensi della normativa sulla trasparenza, nonché la forfettizzazione in Lire 200.000 delle spese di istruttoria.

SERVIZIO AUTOMATICO DI ADDEBITO IN C/C DELLE RATE DEI MUTUI BNL: GRATUITO

VITA DELLE SEZIONI

PARMA

Il 26 Ottobre scorso, nel 55° anniversario dell'inizio della grande battaglia di El Alamein, l'Associazione Nazionale Paracadutisti - Sezione di Parma - ha celebrato la ricorrenza con la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti e ha partecipato ad una S. Messa al Campo in suffragio di tutti i paracadutisti scomparsi. Il rito religioso si è svolto presso l'hangar dell'Aeroclub, presenti autorità militari e civili nonché rappresentanze di Associazioni combattentistiche e d'Arma.

La Sezione ANPS è stata presente con il presidente Giovanni Abbracciavento e il gruppo bandiera, composto dai soci Augusto Pizzin, Edoardo Dolzitetelli e dal segretario Corrado Reale.

Alla celebrazione era presente anche la Medaglia d'Oro al V.M. Riccardo Paglia, reduce dalla recente missione in Somalia.

L'orazione ufficiale è stata tenuta dal presidente della Sezione Paracadutisti Carlo Vettori.

Il 2 Novembre sc., organizzata dal Comando del Presidio Militare, si è svolta presso il cimitero "La Villetta", una pubblica manifestazione per onorare la memoria dei Caduti di tutte le guerre.

Convenuti all'ingresso del cimitero, il Gonfalone di Parma decorato di Medaglia d'Oro al V.M., autorità civili e militari e tutte le Associazioni combattentistiche e d'arma della città che, in corteo, hanno raggiunto la Cripta, ove, dopo la deposizione

di corone d'alloro, sono stati resi gli onori militari ai Caduti. La Sezione ANPS, guidata dal presidente Abbracciavento, era presente con il Vicepresidente Italo Cioffi e il gruppo bandiera, tutti in abito sociale.

Dopo la celebrazione della S. Messa di suffragio, un folto gruppo della Sezione e vedove di appartenenti alla Polizia di Stato hanno presenziato alla deposizione, da parte del Prefetto Tommaso Blonda e del Questore Giuseppe De Donno, di una corona d'alloro ai piedi della lapide con incisi i nomi dei Caduti della Polizia.

L'Associazione Nazionale Aeronautica Militare - Sezione parmense -, il 7 Dicembre sc., in occasione della festa della Madonna di Loreto, Patrona dell'Aviazione, ha fatto celebrare una S. Messa in suffragio dei Caduti dell'Arma Azzurra nella Chiesa Oratorio dei Rossi.

Presenti alla celebrazione le Associazioni combattentistiche e d'arma, tra le quali la Sezione ANPS con il presidente Abbracciavento e il gruppo Bandiera, composto dall'alfiere Edoardo Dolzinelli e dai soci Antonio Vitolo e Augusto Pizzin.

Il giorno successivo, 8 Dicembre, festività di santa Barbara, patrona della Marina, la Sezione di Parma dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia ha disposto la

celebrazione di una S. Messa nella chiesa di san Pietro e ha, quindi, deposto una corona d'alloro al monumento al Marinaio.

Affluiti in Parma da La Spezia, numerosi ufficiali, sottufficiali e marinai. Presenti, altresì, le maggiori autorità cittadine e le Associazioni d'arma. Con queste, la Sezione ANPS, guidata dal presidente e dal Consigliere Salvatore Ippolito, con il gruppo Bandiera.

Il 13 Dicembre, in Piazza della Pace, gremita di folla, si è svolta una grande manifestazione di solidarietà con i terremotati di Nocera Umbra.

In collegamento radio con questa cittadina così gravemente colpita dal sisma, sono stati accesi contemporaneamente i relativi alberi di Natale appositamente allestiti. Erano presenti centinaia di bambini.

È seguito uno spettacolo caratterizzato dal corteo dei "Bambini del mondo", dalla banda dei ragazzi diretta dal M° Giuliano Cabrini e dal gruppo "Campagna e Città".

Nell'occasione il socio simpatizzante e noto cantante Giovanni Scialpi, figlio del consigliere Francesco, ha divertito e incantato la folla dei piccoli fans con le sue canzoni.

Con altre autorità parmensi, nutrita la rappresentanza della Sezione.

Una interminabile ovazione ha salutato il vibrante augurio che l'Assessore al Comune di Parma Luigi Gandolfi ha rivolto al Sindaco di Nocera Umbra.



RAGUSA

Nel quadro delle iniziative promosse dalla Sezione volte ad offrire occasioni per far nascere e cementare sentimenti di sincera e profonda amicizia tra il personale della Polizia di

Stato in servizio e quello in congedo, il 20 Dicembre sc., un gruppo di circa 200 persone, fra soci, agenti e loro familiari, si è riunito nel rinomato ristorante "Malibù" di Sampieri (RG) per la tradizionale cena annuale. Durante il festoso incontro, animato dall'orchestra del Maestro Gurrieri, il presidente Salvatore

Musumeci ha rivolto, anche a nome della Sezione, i più fervidi auguri ai convenuti. Tra i quali è stato, poi, sorteggiato un orologio da parete di fattura artigianale. Vincitore è stato il socio Ignazio Inclimona, che, nella foto, vediamo mentre riceve l'orologio stesso dalle mani del presidente Musumeci.

MARTINA FRANCA

Il 17 Dicembre sc., predisposta dalla Sezione, è stata celebrata la "giornata sociale" per la festa di fine d'anno. L'incontro, in un'atmosfera di serena letizia, si è svolto nel ristorante "Il Trulletto", in agro di Martina Franca. Vi ha dato vita un folto gruppo di soci e simpatizzanti. Al termine del convito, il presidente Michele Giudice ha illustrato ai convenuti il significato dell'incontro stesso ed ha loro formulato gli auguri natalizi e di buon 1998. La sera,



ta, durante la quale sono state offerte rose alle signore presen-

ti, è stata allietata da musiche tradizionali e danze.

VITA DELLE SEZIONI

TERMINI IMERESE

Il 20 Dicembre sc. la Sezione ha brillantemente organizzato una cena sociale nell'accogliente ristorante "Himera". Eccezionale è stata la partecipazione di soci, simpatizzanti e loro familiari. Tra essi, il Sindaco di Termini Imerese Enzo Giunta, e il funzionario Aurelio Di Vita, entrambi soci benemeriti del sodalizio.

Al termine dell'incontro conviviale e prima del taglio di una grande torta con l'emblema della Polizia di Stato, offerta dal socio Consigliere Domenico Galluzzo, neo Cavaliere



dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, il presidente Domenico Scardina e il Sindaco Giunta hanno offerto oggetti-

omaggio alle signore presenti.

La foto di pag. 45 del n. 1/2 - 98 è stata corredata di una didascalia impropria. La foto stessa si riferisce alla notizia qui riportata e, comunque, "Como" è un banale lapsus. Ci scusiamo

NAPOLI

Il 22 Dicembre u.s., nel Salone d'Onore dell'Associazione Nazionale Mutilati di Guerra, gentilmente concesso dal presidente dell'Associazione, ha avuto luogo la riunione dei soci della Sezione per il rituale scambio di auguri in occasione delle festività natalizie.

La cerimonia ha ottenuto grande successo per la folta presenza dei soci nonché per i favorevoli commenti da essi espressi in favore dell'iniziativa, intelli-



gentemente animata dal presidente Ciro del Duca. D'altra parte, la manifestazione si è svolta nella più cordiale atmo-

sfera di simpatia e di affetto. Essa si è conclusa con la distribuzione ai presenti di doni natalizi.

COMO

Il 29 Novembre, alla presenza delle autorità cittadine, fra le quali il Prefetto e il Questore, l'Associazione Nazionale Marinai d'Italia - Sezione di Como - ha inaugurato, con una semplice cerimonia, l'approdo dedicato a Lodovico Luraschi. Questo approdo si trova lungo la passeggiata a lago di Villa Olmo, di fianco al monumento ai Marinai d'Italia. Fra le numerose rappresentanze combat-

tentistiche e d'arma, la delegazione della Sezione ANPS con Bandiera.

Splendida figura di cittadino e di soldato, Lodovico Luraschi, di antica famiglia comasca, nacque a Pola nel 1926; fu allievo del corso "Delfino" nel Collegio Navale di Venezia. Nell'Agosto del 1943 concorse alla prima classe della R. Accademia Navale di Livorno. Dopo l'8 Settembre di quell'anno, a bordo della nave ospedale Saturnia, venne trasferito a Brindisi insieme con gli altri allievi dell'Accademia. Presto, però, il Luraschi lasciò l'Istituto per arruo-

larsi volontario nell'Esercito: venne assegnato al 1° Raggruppamento motorizzato italiano nel 51° Btg. AUC Bersaglieri. Partecipò alla battaglia di Montelungo, ove l'8 Dicembre 1943 cadde da eroe. Aveva appena diciassette anni. Fu decorato di Medaglia d'Argento al V.M. e promosso sottotenente per merito di guerra. "Benemerito dell'Accademia Navale", come ricordano due lapidi apposte nel 1994 nel Sacratio dell'Accademia stessa e nel Collegio Navale di Venezia, egli riposa nella tomba di famiglia del Cimitero Maggiore di Como.

LA LETTERA DI UN'AMICA

Per ricordare l'annuale incontro di fine anno dei soci della Sezione di Como, la Signora Graziella Cazzaniga, simpatizzante non socia, ha indirizzato al presidente la lettera che siamo lieti di riportare integralmente.

Oggi, 7 dicembre 1997, ho passato una giornata meravigliosa, in compagnia di numerosi soci ed amici, circa 180, della Sezione ANPS di Como, che hanno organizzato un simpatico incontro di fine anno per potersi scambiare gli auguri per Natale ed il Nuovo Anno.

Devo premettere, innanzitutto, che non sono ancora una Socia iscritta, ma una persona invitata per questa giornata speciale, e devo aggiungere che è stata veramente, una giornata speciale. Quello che si nota, appena ci si approssima ad un gruppo di Soci, è la loro gioia nell'incontrarsi di nuovo, alla felicità che traspare dai loro volti pregustando in anticipo quello che la giornata avrà loro da offrire, alla certezza di incontrare l'amico che forse non vedono da alcuni mesi a motivo dell'avvicinarsi degli eventi di vita che spesso portano lontano dagli occhi ma non dal cuore. Sembra quasi di sentire tangibilmente quello che chiamano lo spirito di "corpo" e non solo fra gli uomini, ma anche fra le famiglie intere, mogli, sorelle, figli e all'inizio della giornata lo consolidano presenziando in gruppo alla S. Messa, che quest'anno è stata celebrata nella alquanto fredda ma pittoresca Basilica di S. Abbondio, costruzione romanica, attribuita ai Maestri Comacini e consacrata da Papa Urbano II nell'anno 1095, dove non dimenticano di rammentare ed onorare coloro che li hanno lasciati per rispondere ad una chiamata dall'Alto.

Ma che cosa è un incontro festoso senza un buon pranzo consumato in un ristorante dove si mangia bene?

Ed anche quest'anno lo hanno trovato! Lemme lemme o di buon passo si sono tutti diretti ad un non lontano locale dove hanno continuato a chiacchiere e rammentare tempi presenti o tempi lontani, salute ed abbracci, malinconie o gioie e dolori sia dell'età che degli eventi ed intanto che i camerieri si avvicendavano con le cibarie ed i beverage e man mano che il tempo passava e la festosità aumentava, la musica in primo piano permetteva ai ballerini di esibire la loro bravura. Tutto ciò era solo il preludio di quanto ancora doveva accadere, mentre molti si divertivano, alcuni altri lavoravano, trasportando all'interno del ristorante vari pacchi natalizi, mazzi di fiori, inconfondibili scatole contenenti targhe onorifiche, innumerevoli piantine di stelle di natale e quant'altro necessario per trasformare un semplice pranzo in una grandiosa festa per tutti.

Cominciava ad aleggiare tutto intorno un fermento che preludeva un evento, la musica cessa ed il presidente Bembo, richiamando l'attenzione di tutti i presenti, rivolge parole commosse a tutti i partecipanti, presenta un'esauriente e ricco programma per tutto l'anno che deve venire, ove compaiono tutte le attività sociali e ricreative previste. Il brusio poi si attenua e tutti sono in attesa di sentire cosa

altro avrà da dire; ed ecco un nome: Alessia Usai, una ragazza di 12 anni, premiata per la sua costanza ed assiduità nel frequentare sia la Sezione che tutte le manifestazioni che essa propone ai soci; è la figlia del segretario economo ed aiuta il padre quando gli impegni scolastici lo permettono, è felice ed emozionata e mostra orgogliosa al padre il dono ricevuto. Non è l'unica giovane ad essere gratificata, vi è anche Martina Barban, una giovanissima di 8 anni, un po' meno operante in seno alla Sezione proprio per la sua acerba età, ma il nonno Bruno Nogarotto, componente del collegio dei sindaci, assicura che si adopererà per aiutarla a divenire una operante Socia. Il presidente spegne l'applauso per Alessia e Martina, nominando in contrapposizione alle più giovani, la presenza più anziana, Argentina, la mamma del consigliere Palermo che, commossa, riceve dal figlio un bellissimo mazzo di fiori.

L'emozione è grande in tutti, si preparano le premiazioni più significative per la vita passata della Sezione, una targa alla memoria viene consegnata ad Alfa, vedova del compianto Biagio Spelta, uomo carismatico e coinvolgente scomparso lo scorso mese di marzo. Una simile targa è consegnata anche a Lina, vedova di Francesco Bellofio, scomparso nel mese di febbraio, anch'egli fattivo collaboratore nel mantenere alto e vivo lo spirito della Sezione. La giornata volge verso la fine, si è mangiato, bevuto, ballato, riso e forse anche pianto, ma non di dolore bensì di gioia e di emozione. Per chiudere degnamente la festa il presidente promuove una simpatica iniziativa: dietro un volontario ed anonimo compenso che viene raccolto in una cassetta chiusa, consegna un numero progressivo a tutti i partecipanti; una giovane Socia, estraendo i biglietti, premia come una Dea bendata coloro che hanno il numero corrispondente con tutti quei doni e pacchi natalizi che avevano visto mettere in bella mostra all'ingresso della sala. Sono tutti felici, anche quelli che non vincono nulla, perché sanno che il loro contributo finanziario, piccolo o grande che sia stato, farà felice qualcuno che soffre: l'intera somma raccolta verrà infatti consegnata all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

È l'ora dei saluti, degli arivederci e delle promesse di ritrovarsi presto nel nuovo anno; è sicuro, per quanto mi riguarda, che farò di tutto per potermi di nuovo ritrovare ad una festa con loro: quella che si respira qui è aria pulita, è tanta gioia, tanta voglia di comunicare e di essere utili al prossimo. In un mondo dove vengono esercitati tanta violenza ed egoismo, come è bello, per un po', sentirsi fuori!

VITA DELLE SEZIONI

ROVIGO

Il 10 Gennaio la Sezione rovigina ha solennemente consegnato il Tricolore alle Scuole Elementari "Edmondo De Amicis" del Comune di Ceregnano. Entusiasmo alle stelle.

Larga, ovviamente, la rappresentanza della Sezione, guidata dal presidente Carmelo Calvo e dal Vice presidente Bruno Bordin, con alla testa la Bandiera. Presenti anche tutte le Associazioni combattentistiche e d'arma con labari e bandiere.

Alla cerimonia sono intervenute alte autorità, fra le quali il Prefetto Mario Laurino, il Questore Antonio Sofia, il Provveditore agli Studi Flaminio Ennio, il Sindaco di Ceregnano Mario Casazza, il Comandante provinciale dei Carabinieri Col. Giuseppe Dalla Ratta, il Dirigente dell'Ufficio Personale della Polizia di Stato Paolo Marino, il Comandante della Stazione CC. M. Illo Dario Salomone e l'Assessore del Comune Fiorella Cappato.

Madrina della cerimonia, l'Ispettore Capo della Polizia di Stato Maria Vittoria Colla.

Rappresentava le scuole il Direttore didattico del Circolo scolastico di



Crespino (BO) Bruno Ricci, il quale, in un vibrante discorso, vivamente applaudito, ha esaltato il significato della cerimonia nonché i valori che la bandiera nazionale rappresenta.

È seguito il discorso del presidente Calvo. Nel ringraziare le autorità scolastiche per la calorosa accoglienza, ha posto in rilievo l'iniziativa della presi-

denza nazionale dell'ANPS ed ha esortato con commossi accenti gli alunni ad essere fedeli custodi del Tricolore.

Parole di saluto e di apprezzamento hanno anche pronunciato il Prefetto, il Provveditore agli Studi, il Sindaco di Ceregnano e il parroco Don Giuliano Zatterin, il quale, prima della consegna, aveva benedetto la Bandiera.



ORISTANO

La Bandiera nazionale è stata donata, nel corso di una commovente cerimonia, alla Scuola Elementare di Via Bellini, di fronte a 600 scolari, guidati dai loro maestri.

Presenti alla cerimonia il Questore Giacomo Deiana, il Sindaco di Oristano Mariano Scarpa, la Direttrice Graziella Pireddu ed altre autorità. Folta la rappre-

sentanza della Sezione con il presidente Ettore Ricci e il gruppo Bandiera. La vasta palestra era pavesata di bandierine tricolori. Nel silenzio generale, Mons. Antonio Uras ha benedetto il vessillo, madrina Angela Leone, funzionaria della Questura.

All'atto della consegna da parte del presidente Ricci, il quale poi pronunciava



un discorso denso di riferimenti storici e morali, le scolaresche hanno intonato a voce spiegata l'inno nazionale. Oltre al tricolore, una targa-ricordo della sezione è stata donata alla scuola nelle mani della direttrice (foto sopra).

La cerimonia si è chiusa al canto dell'inno d'Europa da parte di tutti gli alunni. La stampa locale ha dato ampia diffusione all'avvenimento.



CITTÀ DI CASTELLO

Nella ricorrenza dell'anno bicentenario del Tricolore, la Sezione ha donato la Bandiera alla Scuola Elementare

"Direzione III Circolo Didattico", alla presenza di molte autorità, fra le quali il Preside del Distretto scolastico Luigi Chieli,

LUINO

Il Preside della Scuola media di Luino Emilio Rossi ha solennemente ricevuto, dalle mani del presidente della Sezione Maurizio Artoni, la Bandiera nazionale.

Con tutti gli alunni e i loro professori, erano presenti alte autorità civili e militari del Comune e della provincia.

Folta la rappresentanza della Sezione.

Nella circostanza, in risposta ad un nobile discorso del prof. Rossi, il presidente Artoni ha ringraziato autorità ed alunni per



la loro affettuosa accoglienza ed ha ricordato, in un breve excursus storico, le vicende del nostro Tricolore. Non è mancato,

il Vice Sindaco Belardinelli e il Comandante del Distaccamento Polizia Stradale Ispettore Pasquetti.

Pressoché al completo il sodalizio ANPS, guidato dal presidente Guelfo Picozzi, con alla testa la Bandiera.

Dopo la benedizione impartita dal Sacerdote don Romano, madrina la moglie dell'Ispettore Pasquetti, Signora Leonella Capriani, la Bandiera è stata consegnata alla preside della Divisione Scolastica Carla Rossi, che, in un breve discorso, ho sottolineato il valore del gesto e ne ha vivamente ringraziato il presidente Picozzi. Questi, a sua volta, nel porgere il saluto anche a nome della Presidenza nazionale dell'ANPS, ha esaltato il significato morale della cerimonia, esortando gli scolari ad esser sempre fedeli alla Bandiera, simbolo della Patria.

nelle parole del presidente, il ricordo del suo predecessore, Marino Trotta, recentemente scomparso.

VITA DELLE SEZIONI



GROSSETO

La Bandiera italiana, in conformità delle direttive della Presidenza Nazionale dell'ANPS, è stata consegnata dalla Sezione grossetana, il 15 Dicembre sc., all'Istituto Magistrale "A. Rossini".

Alla cerimonia, che si è svolta nell'aula magna dell'Istituto,

erano presenti alte autorità civili, militari e religiose di Grosseto. Fra esse, il Sindaco Alessandro Antichi, con il quale il Direttivo sezionale aveva concordato la scelta.

Al completo gli studenti delle varie classi, con i loro professori. Folta la rappresentanza della Sezione, condotta dal Presidente Alberico Eleuteri.

Il Tricolore è stato consegnato nelle mani del Preside Carmino La Porta (foto a destra).



Nell'occasione, il Presidente Eleuteri ha pronunciato un discorso denso di riferimenti storici e ideali, sottoponendo, soprattutto, alla meditazione degli studenti, per poterli a loro volta trasmettere a coloro che li seguiranno sugli stessi banchi ed a quelli che un giorno saranno i loro alunni, i principi fondamentali dell'amore all'Italia, che il Tricolore rappresenta. Per il cui nome, onore, libertà e indipendenza tanti e tanti giovani hanno valorosamente combattuto anche col sacrificio della vita.

La Televisione locale ha dato ampio rilievo alla cerimonia.

CATANZARO

Celebrati i fasti della Polizia di Stato con una bella cerimonia alla presenza del Questore Vansquez e di altre autorità civili, militari e religiose. Con il presidente e consigliere nazionale Verrengia, una rappresentanza di soci della Sezione ANPS con bandiera. Foto di gruppo dopo la celebrazione.



SANREMO

La telegrafica notizia data nel numero scorso non ha reso, né poteva pretenderlo per la succinta nota pervenuta, il dovuto rilievo alla consegna della Bandiera, da parte della Sezione, alla

parole di ringraziamento e, ai giovani, un vibrante incitamento volto alla ferma custodia ed al sacro rispetto del Tricolore.

Infine, gli studenti – ai quali era stato in precedenza distribuito un elegante cartoncino con le parole dell'Inno di Mameli – ne hanno eseguito il canto con unanime partecipazione.



Scuola Media Statale "Giovanni Pascoli".

La cerimonia, permeata di sano patriottismo, ha avuto svolgimento nella Sala Congressi dell'Hotel Mediterraneo, entro cui spiccava la massa degli alunni con i loro insegnanti. Vi hanno partecipato, con una robusta delegazione della Sezione sanremese, guidata dal presidente Salvatore Pizzuto, molte autorità: tra di esse, il Preside Stefano Ferrari, rappresentanti del Prefetto e del Questore di Imperia, il Vescovo emerito mons. Angelo Raimondo Verardo, il dirigente del commissariato di P.S. Giuseppe Mastrogianni, accompagnato da suoi Agenti, i presidenti delle Sezioni ANPS di Imperia e di Ventimiglia con i rispettivi gruppi-Bandiera. Presenti, altresì, le Associazioni d'arma della città. Numeroso e attento il pubblico degli invitati.

Il presidente Pizzuto (nella foto), nel consegnare la Bandiera e il "quadro" dell'Inno Nazionale al prof. Ferrari, ha rivolto ai presenti commosse



NOTIZIE LIETE



▲ Il piccolo Luca Aghem, nipote del segretario della Sezione di Susa, è la simpaticissima "mascotte" della Sezione. Complimenti e tanti auguri a entrambi.



▲ Il socio ordinario della Sezione di Firenze Antonio Gallo ha conseguito il 1° Dicembre sc., presso l'Università degli Studi fiorentina, la laurea in Filosofia. Ci congratuliamo vivamente con il dott. Gallo anche per il fatto singolare che quella da poco conseguita è la sua terza laurea, essendo già in possesso di quelle in Giurisprudenza e in Scienze Politiche. Nella foto, il non più giovanissimo socio riceve i complimenti della Commissione.



► Il socio Bruno Nogarotto, della Sezione di Como, è lieto di presentare la graziosa nipotina Martina Barban, che ha festeggiato il sesto compleanno. Rallegramenti e un fervido augurio alla bimba e al nonno.



◀ Il segretario economo della Sezione di Milano Abbo Ricciardi e la consorte Livia, nonni per la prima volta di un bellissimo bambino, Matteo. Con i complimenti più affettuosi, gli auspici di ogni bene da parte di "Fiamme d'Oro".

▼ Il socio Gennaro Antignani, della Sezione di Sanremo, posa felice con i nipotini Roberto, tredicenne, e Valentina, di appena quattro mesi e mezzo. Felicitazioni e un fervidissimo augurale saluto.



◀ Un promettente calciatore è il piccolo Andrea Genivi, nipote del socio della Sezione di Firenze Luigi Bianchi, fotografato la scorsa estate sulla spiaggia di Marina di Grosseto. A nonno e nipote i migliori auguri della nostra rivista, estensibili alla signora Donatella, figlia di Luigi e mamma del futuro... Ronaldo.

ONORIFICENZE DELL'ORDINE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

COMMENDATORE

Angelo Coppo, Sezione di Roma

CAVALIERE UFFICIALE

Duilio Pacifici, Sezione di Roma

CAVALIERE

Domenico Costantino, Sezione di Roma

Ettore Di Persio, Sezione di Roma

Domenico Galluzzo, Sezione di Termini Imerese

Ai neo insigniti delle onorificenze le più vive congratulazioni di "Fiamme d'Oro"

VITA DELLE SEZIONI



PAVIA

In un noto ristorante pavese, nel suggestivo panorama alla confluenza del Po e del Ticino, la Sezione ha organizzato il tradizionale pranzo sociale. In un'atmosfera di gioiosa amicizia, vi hanno partecipato oltre settanta soci, molti dei quali accompagnati dalle consorti. Particolarmente gradita è stata la presenza all'incontro conviviale del funzionario Franco Perotti e del Vice Questore vicario Pierantonio Lo Sito, in rappresentanza, rispettivamente, del Prefetto e del Questore. I quali, impossibilitati ad intervenire per improvvisi urgenti impegni, hanno inviato, tramite i loro rappresentanti, un caldo messaggio augurale.

FATTI E CURIOSITÀ

a cura di S.P.

CACIOCAVALLO UN FORMAGGIO BRILLANTE

Per un prodotto alimentare, il suo nome anormale non ha niente a che vedere con gli equini. Forse deriva dal fatto che si usa mettere le forme a due a due, a cavallo di un bastone per lasciarle stagionare. Per l'etimologia, potrebbe trattarsi di una trasposizione dal turco *casquawal*, oppure di un marchio apposto sulle forme ancora nel regno di Napoli.

Il Caciocavallo è un formaggio a pasta filata, cruda, elastica che diventa morbida quando viene riscaldata, ottenuta da latte intero, con caratteristica forma a pera. Viene salato in salamoia, con esclusione del "Cascavaddu" siciliano, nel quale questa operazione viene fatta a secco. Il sapore è dolce nel formaggio fresco e si fa piccante quando la stagionatura supera i due mesi; affumicato, ha gusto aromatico ed un po' amaro.

Si tratta di un formaggio di prelibato sapore in tavola, sia fresco sia più stagionato. In cucina può avere molti impieghi e può essere usato con diversi altri ingredienti, spostando

però la chiave degli accordi, come in una partitura musicale. Il Caciocavallo è ottimo arrostito sulla griglia, o in padella con l'aggiunta di olio e aromi. Va benissimo nei timballi e pasticci e lega ottimamente, a pezzetti - se fresco - con padellate di verdure ed ortaggi; stagionato, può essere anche grattugiato sulla pasta. I suoi caratteri dietetici in 100 grammi di prodotto stagionato sono: 29,9 gr. di proteine, 44% di grassi, 860 milligrammi di calcio, per un valore di 431 calorie.

UNA SPEZIA PARTICOLARE: IL PEPERONCINO

Il peperoncino fu scoperto dagli europei, in America centrale, alla fine del XV secolo. Era la sola spezia usata, da lunghissimo tempo, dagli indiani del Cile e del Messico. È una piccante varietà del capsico, una sostanza detta "capsicina", che gli conferisce il sapore piccante. È coltivato in tutto il mondo nelle zone con clima abbastanza caldo ed occupa un posto importante nell'alimentazione di tutti i popoli dei paesi mediterranei

e tropicali. Ha scarso valore nutritivo, ma contiene le vitamine B1, B2, PP e, in misura elevata, C.

Il peperoncino varia enormemente in forma e misura (da quelli minuti e rotondi come un mignolo alle varietà giganti lunghe oltre 30 cm) e in sapore piccante (da leggero a esplosivo). Quando è maturo di solito è rosso, ma può essere anche giallo, crema e perfino rosso-nero. In quantità moderate fa bene perché è uno stimolo alla digestione e, come detto, ricco di vitamina C, ma quello molto piccante può causare gonfiori, infiammazioni e dolorosi ingrossamenti della lingua e della gola. In particolare sono pericolosi i semi. Nei paesi dove se ne mangia molto, di solito, se non è blando, viene macinato e polverizzato. Chi però, ne mangia abitualmente acquisisce ben presto una sorta di immunità.

I peperoncini, condimento aromatico per eccellenza dei paesi caldi e poveri, vengono sempre più spesso adoperati anche nella cucina occidentale pur se in quantità ridotte, dato che persino la parte esterna, di solito più blanda dei semi e del cuore, è per molti troppo forte.

DALL'ALBUM DELLA NOSTRA STORIA



Nell'anno 1940, presso la Scuola di Caserta, la 3ª compagnia del 28º Corso Allievi Agenti. Tra gli allievi, indicato dalla freccia, è il socio Gerardo Caposelle, della Sezione di Rovigo (tel. 0425/23515), il quale gradirebbe mettersi in contatto con qualcuno dei colleghi di corso.



Una pattuglia della Polizia in Piazzale Michelangelo, a Firenze, il 1º Febbraio 1948. Foto inviata dal socio della Sezione fiorentina Luigi Bianchi, 40 anni di Stradale.



Questo è il 3º plotone della 1ª Compagnia del 33º Corso Allievi Agenti pure della Scuola di Caserta. Siamo in piena guerra. Fra gli allievi è il socio Pio Bandera, della Sezione di Susa. Anch'egli gradirebbe comunicare con qualche collega di allora. Il suo indirizzo: 10059 Susa, Corso Stati Uniti 126A, tel. 0122/629717.

Roma, 1º Corso Allievi Sottufficiali nella Scuola di Via Guido Reni: Novembre 1948-Maggio 1949, il primo corso del dopoguerra. Foto pervenuta dal socio Giusto Marongiu (Sezione di Genova), ritratto (lo indica la freccia) con la sua 3ª compagnia. Anche lui sarà grato ai colleghi che volessero contattarlo: Via Trento n. 18/2, 16145 Genova.



CREMONA

ARTE E CULTURA

di Salvatore Palermo

In Cremona hanno sede organismi di Polizia come Questura, Stradale, Ferroviaria e Postale; da essi provengono i circa 250 Soci che compongono la nostra Sezione ANPS. Costituitasi nel 1988, è divenuta attiva solo nel 1992, con la nomina a Presidente dell'Ispettore in congedo Sebastiano Sanna, con il quale ho avuto un cordiale ed amichevole incontro.

La sede della Sezione è ottimamente dislocata presso la Questura, l'attività sociale è buona anche per l'assidua e costante presenza della Bandiera alle varie manifestazioni cittadine; da sottolineare, inoltre, la fattiva collaborazione dei Soci alla gestione dello spaccio interno della Questura; tale operatività permette, con soddisfazione del Questore, di ampiamente sostenere ed aiutare il personale in attività di servizio.

Con il

Presidente Sanna, ho potuto ammirare e ragguagliarmi su molte particolarità che voglio farvi conoscere.

Cremona è una bella città, capoluogo della provincia omonima, con circa 75.000 abitanti. Sorge nella pianura padana sulla sinistra del Po ed è un notevole mercato di prodotti agricoli, grazie all'ubertosità del territorio, largamente irriguo e intensamente coltivato con la tecnica più moderna. Costruita dai Galli Cenomani, fece parte della Gallia transpadana. Passata sotto i Romani nel 222 a.C., divenne colonia latina e ben presto, per la sua posizione geografica, uno dei centri politici, culturali ed economici della Valle Padana, come risulta dalle fonti letterarie e dai reperti archeologici. Subì lotte e distruzioni ed anche ricostruzioni sotto Annibale, Augusto, Vespasiano ed il re Longobardo Agilulfo, sino a quando nel 630 Federico Barbarossa la restaurò e la protesse. Fu successivamente retta dai

Vescovi quando nel 1098 si eresse in Libero Comune che, per oltre due secoli, le permetterà di esercitare l'egemonia politica ed economica nell'Italia settentrionale. Intorno al 1310 scoppiarono lotte interne tra Guelfi e Ghibellini. Di questi ultimi Cremona tenne

sempre la parte e si sollevò contro Arrigo VII che la riconquistò. Seguirono le signorie dei Pallavicini, dei Visconti, dei Cavalcabò e di Gabrino Fondolo sino a quando dal 1406 fu soggetta ai Francesi, ai Veneziani, ai duchi di Milano e, dopo la battaglia di Lodi (14 maggio 1796), si arrese ai Francesi. La battaglia di Magnano (16 aprile 1799) la fece passare agli Austriaci e poi ancora nel giugno 1800 i Francesi la ripresero integrandola nel regno d'Italia sino al 1814. Con la caduta di Napoleone, Cremona torna all'Austria e da qui la sua storia si identifica con quella della Lombardia in generale sino alla sua riunione al regno d'Italia nel 1859.

La città è ben costruita; entro il perimetro delle vecchie mura, l'antica città ha conservato i tratti fondamentali della sua fisionomia e della sua evoluzione: le vie caratteristiche per tracciati e spazature, l'armonia delle piazzette, i vicoli discreti, l'atmosfera che si coglie ad ogni svolta di strada costituiscono nel loro insieme un monumento e conferiscono alla città un prezioso e gradevole aspetto di storia vissuta, con ampie piazze e strade larghe molto interessanti per le bellezze artistiche, il cui perno è il grande complesso della piazza del Comune, centro artistico, fulcro di vita cittadina, nonché uno dei migliori esempi architettonici italiani di piazza d'epoca medievale, circondata dal Duomo, il Torrazzo, il battistero ed il palazzo del Comune stesso.

Il Duomo è uno dei maggiori esempi di romanico-lombardo del XII sec., uno dei più belli dell'Italia settentrionale, con una facciata a due ordini di loggette con pregevole facciata marmorea e con rilievi che rappresentano lavori agricoli della scuola dell'Antelami; l'interno, riccamente decorato di pregevoli affreschi cinquecenteschi, illustrano scene della vita di Gesù e Maria. A fianco al Duomo è la torre campanaria detta del Torrazzo, alta 111 mt., innalzata nel 1267, da cui si gode - salendo 487 scalini - un magnifico panorama. Il battistero è su pianta ottagonale del 1167, con arcate e ardita cupola; la gotica Loggia dei Militi del 1292, con grandi trifore, è uno dei più notevoli edifici dell'architettura lombarda: è detta dei Militi perché in essa si radunavano i comandanti delle milizie comunali nel palazzo del Comune o Palazzo dei Nobili, antica sede del potere ghibellino della città (contrapposto al guelfo palazzo di Cittanova che ricorda i tempi che videro la città retta da due Governi contrapposti), rifatto in forme romanico-gotiche tra il 1206-1246.

Un arengario del 1507 è addossato al pilastro centrale del portico terreno; all'interno si trovano un elegante portale rinascimentale e un camino di marmo coevo (1502) che orna la sala della Giunta; nella saletta dei Violini sono conservati quattro tra i più celebri violini



Il Laboratorio della Scuola Internazionale di Liuteria. Cremona è la città natale di Antonio Stradivari, il più celebre dei liutai. Nella foto della pagina accanto, il Duomo.



Il Teatro Ponchielli è una delle numerose gemme di Cremona.

costruiti dai liutai cremonesi, tra cui il celebre "Cremonese 1715" di Antonio Stradivari.

Cremona è costellata con dovizia da numerosi, imponenti e gentili palazzi: quello che rappresenta l'architettura signorile del Rinascimento lombardo è Palazzo Fodri, della fine del sec. XV, elegante esempio di edificio rinascimentale; Palazzo Stanga (XV-XVI sec.) conserva di questo periodo la ricchissima impaginazione decorativa in cotto tipicamente cremonese; Palazzo Affaitati imponente costruzione del 1561 attribuita a E. Dattaro, attualmente sede del Museo Civico, della Biblioteca Statale e del Museo Stradivariano; Palazzo Raimondi, del 1496, si distingue da tutti gli altri palazzi dell'epoca di Cremona per la sontuosa facciata in marmo bianco e rosa di Verona (attualmente vi ha sede la Scuola di Liuteria) ed ancora altri palazzi importanti come lo "Stanga Rossi San Secondo" che si presenta oggi come documento di un certo gusto romantico improntato ad una visione neo-medievalizzante ed il "Vidoni" della seconda metà del '500, pregevole per la soluzione plastico-pittorica data al suo prospetto, che rimanda ai modelli manieristici di un architetto-pittore. Al neoclassicismo si ascrivono altri sontuosi palazzi, tutti importanti: "Ala Ponzone", "Pallavicino", "Cavalcabò", "Vescovile" ed altri.

Tra le chiese, oltre al già citato Duomo, troviamo la chiesa di Sant'Abbondio, trasformata nei secoli XV-XVI con decorazioni a fresco del Malosso e del Sammacchini; Sant'Agata, del 1077, con la facciata neoclassica del XIX secolo, ricca di opere d'arte ed affreschi di G. Campi; Sant'Agostino, del 1339, in gotico lombardo con affreschi di B. Bembo e una tavola del Perugino; San Lorenzo, eretta nel 990; San Luca, esistente già nel 1272; San Michele Vecchio, del periodo longobardo, insigne sia per l'architettura romanica che per le opere d'arte in essa conservate. Sant'Omobono, del 1120, con decorazioni interne, costituisce una delle più fastose creazioni della pittura settecentesca cremonese; San Pietro al Po, del 1064, con l'interno totalmente decorato tra il XVI e il XVII sec., rappresenta il più notevole documento del tardo manierismo cremonese; San Sigismondo, del 1463, è da considerarsi, per l'armonico assieme di architettura e decorazioni, uno dei più preziosi gioielli del Rinascimento lombardo. Qui i grandi maestri della pittura cremonese del '500, come già avevano fatto in Duomo, offrirono un significativo esempio dei vertici raggiunti dalla loro arte. Ma altre ancora sono le chiese cittadine, nelle quali la creatività degli artisti cremonesi delle varie epoche ha profuso significative testimonianze.

Singolare di Cremona è la tradizione musicale, che si è espressa per secoli con la composizione delle musiche, l'attività esecutiva e la costruzione degli strumenti ad arco. Arte, questa, illustrata dal 1500 in

poi da diverse decine di musicisti al punto che, già nel 1747, la città ebbe un celebre teatro di tradizione, il Concordia-Ponchielli, ed attorno al 1530 la genialità di Andrea Amati vi creò il violino, interprete della nuova sensibilità musicale del XVI secolo. Dalla celebre scuola di liuteria, che da lui ebbe vita, uscirono insuperati maestri come Niccolò Amati, Giuseppe Guarneri, detto del Gesù, e Antonio Stradivari (1644-1737), il più celebre dei liutai che, ricco dell'esperienza dei suoi predecessori, sviluppa sino ai limiti estremi, la ricerca nel campo, per poter ottenere strumenti sempre più aderenti alle esigenze della musica del suo tempo. Nascono così i più grandi capolavori che la storia della liuteria conosca, i quali si conservano nel Palazzo Comunale. Tale tradizione è tuttora assai fiorente con la Scuola di Liuteria, la Scuola di Paleologia e Filologia musicale, la Triennale Internazionale degli Strumenti ad Arco, le stagioni liriche e concertistiche del Teatro Ponchielli. Fiorente è anche un multiforme artigianato che, nella Liuteria, raggiunge il suo più alto livello: oltre sessanta sono le botteghe di maestri liutai con produzione di centinaia di strumenti che vengono esportati in tutto il mondo.

La città vanta diversi musei come il "Museo Civico Ala Ponzone" con la pinacoteca; le Raccolte artistiche, il Tesoro del Duomo; la Sezione Numismatica, quella Archeologica e la Risorgimentale, il "Museo Stradivariano", con oltre 700 cimeli dei grandi liutai cremonesi; il "Museo di Storia Naturale" e il "Museo Berenziano" con dipinti, disegni, incisioni; il "Museo della Civiltà Contadina", sistemato in un ex cascina agricola; l'"Archivio di Stato", che conserva gli atti degli Enti cremonesi con documentazione medievale. Da citare inoltre un'importante istituto culturale: La "Biblioteca Statale e Libreria Civica", tra le più importanti della Lombardia, con migliaia di manoscritti, pergamene, incunabili e oltre 500.000 volumi.

Cremona, al centro della Valle Padana, inserita in un'area produttiva tra le più attive dell'Italia settentrionale, con il suo territorio attraversato dai grandi fiumi Po, Adda, Oglio e Serio, che per secoli le hanno dato ricchezza, vanta un'agricoltura d'avanguardia per le colture di cereali e foraggi e l'allevamento di bestiame selezionato, settore questo che si puntualizza annualmente nella Fiera Internazionale del Bovino da Latte. Ai prodotti agricoli si connettono industrie lattiero-casearie ed alimentari rinomate nel mondo intero, con la produzione dei formaggi. E chi non conosce il Grana Padano e il Provolone, nonché specialità dolciarie come il torrone e la mostarda, i classici cotichini ed il tipico "salame cremonese"?

□

VIVI NELLA NOSTRA MEMORIA



CIAO, BEPI!

Giuseppe "Bepi" De Francesch, Socio della Sezione Alpina di Moena, un autentico grande nel mondo dell'alpinismo, è morto. Aveva 73 anni. Già Maresciallo di 1^a Classe "Scelto" ed istruttore di roccia nella Scuola Alpina della Polizia, contava al proprio attivo innumerevoli imprese, soprattutto nell'arco dolomitico, che conosceva, si può dire, palmo a palmo. Numerose le "vie" da lui aperte e non si contano i salvataggi - taluni davvero incredibili per le difficoltà obiettive incontrate - da lui operati con ogni tempo sulle più impervie pareti. È opportuno ricordare, tra l'altro, che De Francesch fece parte della spedizione italiana Cassin, conquistatrice del Gasherbrun IV, uno fra i più difficili (m. 7.925) dell'Himalaya. In virtù delle gesta compiute, egli ha dato lustro all'Italia e alla Polizia. Molti i pubblici riconoscimenti ottenuti. Tra questi, il prestigioso Premio "Stella" dell'Ordine del Cardo e l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Era decorato di Croce di Guerra e di due Medaglie di bronzo al Valor Civile.

Degno figlio della montagna, il "Bepi" era uomo roccioso e schivo, audace ed umile, generosissimo, sempre pronto all'altrui soccorso, in ciò altamente esemplare per tutti coloro - superiori, colleghi, dipendenti ed amici - che ebbero il privilegio di averlo fra loro. Le sue eccellenti doti morali sono state sottolineate dalle numerose personalità intervenute ai funerali. "Un poliziotto che ha onorato Dio, la patria, la famiglia e l'alpinismo"; "uno dei più grandi alpinisti della storia": queste, tra le espressioni più incisive rivolte alla memoria di lui.

La Bandiera della Sezione Alpina di Moena, listata a lutto ad interpretare il commosso cordoglio dei colleghi, era al fianco della bara. "Bepi" De Francesch non sarà dimenticato: il suo nome resterà inciso a lettere d'oro nella storia della Sezione.

Questa rivista, anche a nome di tutti i Soci, esprime ai familiari del compianto Giuseppe De Francesch i più vivi sentimenti di affettuosa solidarietà.

□



Il 28 gennaio è deceduta a Sanremo la Socia Benemerita per titoli di particolare merito verso il Sodalizio signora Anastasia GERZFIELD, la notissima artista cinematografica in arte ASSIA NORIS, nata a Pietroburgo e residente da oltre 30 anni a Sanremo con il marito ing. Antoine Habib, industriale petrolifero.

La Signora Assia Noris è sempre stata vicina all'Amministrazione della P.S. e all'Associazione e per diverso tempo ha finanziato la festa della Befana per i figli del personale in memoria del suo unico figlio, morto a soli cinque anni a seguito di intervento chirurgico.

Nel 1990, nominata Socia Benemerita, ha iniziato ad elargire consistenti contributi finanziari alla Sezione, partecipando anche a cerimonie sociali come attestazione di simpatia ed affetto al Sodalizio. Era molto legata alla famiglia dell'ex presidente della Sezione dott. Enrico Setajolo e al nipotino Matteo, suo figlioccio.

I funerali si sono svolti nella locale Chiesa ortodossa russa in forma solenne, con la partecipazione di numeroso pubblico, mentre la Sezione è stata presente con una folta rappresentanza con bandiera, guidata dal presidente Salvatore Pizzuto, e con un cuscino di fiori.

"Fiamme d'Oro" esprime commosso cordoglio al marito Ing. Antoine Habib.



LUIGI SCOTOLATI
Priocca d'Alba,
6 Febbraio '98



ANTONIO DELLANDOCCE
Brescia, 30 Gennaio '98



GIUSEPPINO ANGELINO
Asti, 2 Novembre '97



MICHELE LOMBARDI
Catania, 28 Settembre '97



GIORGIO QUARANTA
Milano, 7 Novembre '97



ALDERICO GANEVARI
Roma, 12 Agosto '97



EZIO LENZI
Modena, 2 Gennaio '98



VLADIMIRO CESNIK
Trieste, 16 Gennaio '98



VINCENZO FERRANDU
Oristano, 20 Marzo '97



GIORGIO FURLAN
Treviso, 31 Dicembre '97



LUISA ZAPPIERI
moglie del Cons. Ippolito
Roma, 21 Ottobre '97



LUIGI DE FILIPPO
Roma, 27 Dicembre '98

FRANCESCO LA ROSA
Brescia, 5 Febbraio 1998

SAVINO DI FORENZA
Brescia, 6 Febbraio 1998

ATTILIO CAMPANELLA
Catania, Dicembre 1997

MARINO TROTTA
Presidente della Sezione di Luino
Luino, 25 Luglio 1997

*Al Familiari
dei cari Amici scomparsi
giungano le più sentite
condoglianze di "Fiamme d'Oro"*

NELL'INTERNO

L'EURO

LA MONETA UNICA EUROPEA

[Pagine 8, 9, 10, 11]

PADRE PIO VERSO LA GLORIA DEGLI ALTARI

[Pagine 12, 13]



Un gruppo di Agenti della Polizia di Stato e di Soci della Sezione ANPS di Firenze ha effettuato un breve viaggio negli Stati Uniti. Fra le città visitate, New York. Qui il gruppo è stato ricevuto dal Sindaco Rudolf Giuliani, al quale è stato offerto il logo della nostra Polizia.